

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



I RINVENIMENTI "ARCHIOLGICI" SULL'AVENTINO: IL TORO E L'AQUILA CHE FIGURAVANO NEL PIEDESTALLO DELLA STATUA DI GIOVE DOLICHENO.

illudetevi nell'usare candele suggeritevi
da rivenditori con pregi elevati.

le qualità di un pro-
dotto si rivelano sole
attraverso le prove
ufficiali, e il vasto e
crescente impiego che
ne è fatto dagli utenti.

CHAMPION

si è affermata e
si diffonde sempre
più perchè dimostra
così fatti la sua supe-
riorità e l'uso che di es-
sa ne è fatto sui 3/4 dei
motori circolanti nel mon-
do ne è la conferma.





PRODOTTI DIETETICI PER LATTANTI E BAMBINI - ALIMENTI DI REGIME PER DIABETICI
ALIMENTI SPECIALI IPERNUTRITIVI PER CONVALESCENTI,
DEBOLI, ESAURITI, MALATI CRONICI, ECC.
PER LAVORATORI, PROFESSIONISTI, SPORTIVI, ECC.

"ITALSOJA" NINO ROSSI - SAN REMO "ITALSOJA"



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



A Ginevra, dopo il voto del Consiglio
— E molto nero il ministro etiopico.
— Più nero del solito.



Il bollettino sanitario della R. S. M.
— Come va?
— Meglio! Sembra ormai si possa stare tranquilli... fino a settembre.



AVORIOLINA
BERTELLI
CREMA DENTIFRICIA IDEALE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il programma del Giappone
La conquista del globo.



A proposito dell'accordo navale anglo-italiano
— Nonostante le apparenze, siamo nella stessa linea.



DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESICETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/3 - 1 - 2 litri

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINE (contenute accurate) 25 g. confezioni D. M. 174 1916 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



Nel 1700 G. B. Morgagni, celebre degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ortole Vene, dove fino all'ora si fabbricano le Pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'UOMO MEDICO O. B. MORGAGNI NELLA
SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER II, PAG. 18 XER PAR. 7»
NELLA QUALE SOLLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESSERCI-
TINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI
QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MADIGIANZA DEI PURGANTI.

1 LIBRI PER LA VILLEGGIATURA

GIANI STUPARICH **NUOVI RACCONTI**
In-16° di 248 pagine Lire DIECI

Come in Dickens, la realtà della vita descritta con
un fervore di umanità che non è mai menzogna

RINALDO KÜFFERLE **EX RUSSI** Lire DIECI
Fremto d'ali fra le miserie e i ran-
cori di una generazione sconfitta

MARIO PARODI **I TORMENTATI** Lire DIECI
Appassionante vicenda d'anime inseguite nella realtà del dopoguerra

D. BUZZATI TRAVERSO **IL SEGRETO DEL BOSCO
VECCHIO** Lire SEI
Non c'è proprio nessuno nascosto
nell'interno di certe vecchie piante?

CARLO LINATI **CANTALUPA** Lire DIECI

Nostalgiche visioni di dolce vita lombarda, nella
presa mantoviana di un finissimo narratore

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

SECONDA EDIZIONE

TERRA
SENZA
FAME

E. H. SCHRENZEL
ABISSINIA

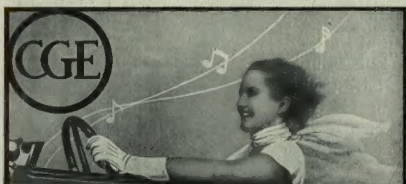
Con 50 illustrazioni e copertina a colori Lire QUINDICI

PAESE
SENZA
TEMPO

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



CARDIAL - CAMPARI - LIQUOR



CGE

"B 52."

APPARECCHIO RADIO PER AUTO E CASA

CARATTERISTICHE

CIRCUITO: Super Reflex elettronico a 5 valvole
VALVOLE: 1 pentodo in alta frequenza - presellettore (7B)
 1 esodo convertitore (6A7)
 1 bidipendente Reflex (6B7)
 1 pentodo di potenza (4C)
 1 diodo raddrizzatore (0V)

ALIMENTAZIONE: a corrente alternata monofase (tensione a 110-120-150-170-190-220 Volts) con attacco speciale per l'arteria di bordo (22 Volts) attraverso il vibratore.

SCALA: calibrata in kilocicli per onde medie illuminate per trasparenza.

REGOLAZIONE automatica del volume (swinging).

REGOLAZIONE manuale del volume.

REGOLAZIONE manuale continua del tono.

COMUNICAZIONE di sensibilità.

ALTOPARLANTI: elettrodinamici.

MOBILE: a viti in duraluminio verniciato a reazione.

TELECOMANDI: selettore, volume ed interuttore da innanzi allo sterzo o al cruscotto.

CORREDO: per installazione a bordo.

DIMENSIONI: cm 23 di altezza, cm 27 di larghezza, cm 13 di profondità.

PRODOTTO ITALIANO

Brevetti: GENERAL ELECTRIC Co. per la radio
 Brevetti: RCA-WESTINGHOUSE per apparecchi radio

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

POUDRE ELYANE

■ Per le pelli sensibili e delicate la nuova cipria Elyane, soavemente profumata al Parfum Mamounia, è stata espressamente creata dall'Institut de Beauté. Nel periodo estivo, tra le varie tinte di moda, sono indicate Ocre Ambre H4 - Fauille morte - Abricot - Ocre H2 - Ruchel S - Reflet d'Orient - le quali danno all'epidermide una tinta calda, profumata aumentando la sua bellezza.

KLYTIACIL

N. 828

L'ULTIMA NOVITÀ DI KLYTIA

Il Klytiacil N. 828, a base di "Beauté Claire N. 47", favorisce lo sviluppo delle ciglia e le rende morbide e vellutate.



INSTITUT DE BEAUTE
 PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 32

11 agosto 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



ANCHE GLI OPERAI SPECIALIZZATI CHE PARTONO PER L'AFRICA ORIENTALE E I LAVORATORI DEL PORTO DI GENOVA CHE A MASSAUA DANNO
ESEMPIO DI TENACE OPEROSITA' CONTRIBUISCONO ALL'AZIONE INTRAPRESA DALL'ITALIA FASCISTA PER CANCELLARE L'OLTRAGGIO DI ADUA.

DOPO LA DISCUSSIONE DI GINEVRA

UNA VITTORIA DIPLOMATICA E UN PROBLEMA DI POTENZA

Come era da prevedersi, la sessione straordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni si è chiusa con una piena, assoluta vittoria italiana. Il Consiglio ha dichiarato in modo preciso quelli che sono i compiti della Commissione di arbitro e di conciliazione per l'incidente di Ual-Ual confermando in pieno, senza riserve, senza eccezioni di nessun genere, il punto di vista dell'Italia. E non poteva essere altrimenti. Il testo del compromesso era così chiaro, che non consentiva equivoci di nessun genere. Così l'Abissinia è stata giustamente punita per la sua maledice e per la sua temerità. Essa ostacolò con ogni mezzo i lavori della Commissione e domandò alla Società delle Nazioni di dare l'esatta interpretazione dei compiti assegnati agli arbitri. L'interpretazione è venuta e le ha dato torto in tutti i sensi.

Non le ha lasciato nemmeno un appiglio col quale possa simulare una qualsiasi buona fede.

Vale la pena di riferire integralmente quel passo della mozione, che definisce i limiti della Commissione: «La Commissione non deve, con la sua decisione sull'incidente di Ual-Ual, pregiudicare la soluzione di questioni che non rientrano nella sua competenza, e che essa pregiudicherebbe, se fondasse questa sua decisione sull'opinione che il luogo dove si è prodotto l'incidente dipenda dalla sovranità sia dell'Italia, sia dell'Etiopia». Perfettamente. Come ha sempre sostenuto il governo italiano, fondandosi nella lettera del compromesso, la Commissione deve unicamente e semplicemente stabilire chi fu, a Ual-Ual, l'aggressore, e niente altro. Per quanto, invece, riguarda l'appartenenza di Ual-Ual, la ricerca dovrà essere di competenza di altri organi e in altro tempo.

Se della sovranità di Ual-Ual si può ancora discutere e con nessun fondamento, del resto, la colpa è tutta e soltanto dell'Abissinia, che non volle mai addiventare ad una qualsiasi definizione delle frontiere, che per più di venti anni ostacolò in tutti i modi i lavori e le intese che si proponevano di creare una situazione di ordine e di tranquillità. Fu l'Abissinia che cercò di perpetuare l'equivoco, immaginando che il tempo avrebbe favorito le sue mire e distratto l'Italia dalla tutela delle sue posizioni e dei suoi interessi.

Insigne è la maledice del governo di Addis Abeba anche in ordine alla questione territoriale. L'accordo del 1897 fra l'Italia e la Etiopia dice che la frontiera fra la Somalia e l'Etiopia dovrà essere stabilita ad una certa distanza dalla costa. Ma questo accordo fu modificato da una convenzione del 1908, nella quale si precisa che, per una definizione della frontiera, si dovrà tener conto dei diritti delle varie tribù sui pascoli

e sui pozzi. Situazione completamente mutata. Era evidente, infatti, che la frontiera avrebbe comportato dei salisciti e dei rientri, che rendevano impossibile quella linea retta e quasi materica, alla quale si era pensato nel 1897. Le carte geografiche di cui si fa forte l'Abissinia e che sono state tante volte invocate contro di noi, si riferiscono, appunto, a questa linea teorica, vaghi e come ipotesi nel 1897, ma annullata, di fatto, dalla convenzione del 1908.

Assodato questo punto, che non soffire smentite, non si ricorderà mai abbastanza che Addis Abeba non volle mai dare esecuzione alla convenzione del 1908, invocando pretesti di ogni genere e perfino una, una volta tanto, fondato: la mancanza da parte sua, di esperti degni di questo nome. Si aggiunga che in quella regione l'Italia ha ereditato i diritti degli antichi sultani di Obbia e dei Migurini, posti già sotto il suo protettorato. Tale protettorato, più che altro nominale, divenne effettivo quando il quadrumvirato De Vecchi assunse il governo della Somalia. L'Italia prese possesso del territorio che le spettava nel 1923 e non si determinò nessuna opposizione da parte dell'Etiopia. Per sei anni le forze italiane organizzarono il territorio di Ual-Ual senza che Addis Abeba muovesse la minima opposizione. L'Abissinia aveva sempre considerato come sua quella zona deserta, abbandonata, costituita da steppe rocciose. Essa fa parte, sia detto fra parentesi, di quell'Ogaden, che la munificenza britannica voleva assegnare all'Italia. La questione di Ual-Ual è tutta qui.

Di diversa portata è la seconda mozione votata a Ginevra. In ogni caso, sia o no stata liquidata l'incidente di Ual-Ual in seno alla Commissione, che, riprendendo i lavori, potrà anche nominare un quinto arbitro, il 4 settembre si adunerà il Consiglio e per evocare l'esame generale, nei suoi differenti aspetti, dei rapporti fra l'Italia e l'Etiopia. Come era naturale, il barone Aloisi si è astenuto per le ragioni note, già esposte il 31 luglio scorso a Ginevra. Troppo vasta è la questione italo-etiope perché si possa, a priori, decidere di rimetterla a Ginevra. Essa esorbita dalla competenza di un organismo che può risolvere questioni di natura diplomatica, ma non ha veste e non ha, soprattutto, i mezzi per pronunciarsi efficacemente su problemi che interessano l'avvenire, lo sviluppo, la potenza di una nazione. Anche i fautori più convinti della Società delle Nazioni debbono convenire che l'Istituto ginevrino non può arrogiarsi il compito di fare la storia e di fermare il corso. Sarebbe un'utopia.

Si muovendo da questa utopia che il ministro degli esteri inglese



Il cliente abissino e il suo avvocato ossia Tebele Hawazante e il signor Jers che si sono recati a Ginevra per veder affermata la tesi italiana in seno al Consiglio della Società delle Nazioni. - Sotto: I ginevrini per quanto ormai abituati ai grandi eventi societari non rimangono estordi al movimento dei più illustri personaggi che a Ginevra seguono datti convegno per risolvere le gravi questioni internazionali. Ecco la folla ferma davanti all'Hôtel des Berges dove ha alloggiato Léval, Presidente del Consiglio francese, durante l'ultima riunione ginevrina.



Hoare ha pronunciato giorni fa, ai Comuni, quel discorso, che giustamente fu definito nefasto e che ha sollevato tante e così giuste proteste nella stampa italiana. Ma è poi in buona fede il ministro britannico, quando mostra di commuoversi tanto alle sorti dell'Abyssinia? Dove, se non in Inghilterra, si levarono le più accese opposizioni, quando l'Etiopia domandò di essere ammessa alla Società delle Nazioni? Nel 1923 non meditava, forse, l'Inghilterra, di sottemettere l'Etiopia al suo dominio mediante l'invio ad Addis Abeba di un suo funzionario, che avrebbe dovuto, di fatto, assumere il governo e l'amministrazione del paese? E in quei giorni il Times non incitava le Potenze a fare un passo collettivo presso il negus, per ammontarlo che qualora non si fosse mosso sulla via della civiltà, l'Etiopia « sarebbe andata fatalmente incontro alla perdita della sua indipendenza? » Quella stessa Inghilterra, che oggi in nome dell'imparzialità e della protezione dei più deboli, lascia passare attraverso i suoi territori le armi destinate all'Abyssinia, non domandava, a Ginevra, per bocca del suo delegato Wood, l'abrogazione dell'articolo 5 del trattato di commercio e di amicizia anglo-etiope, allo scopo di ostacolare il rifornimento delle armi e delle munizioni al negus? E lo stesso Wood non proponeva che l'importazione delle armi in Etiopia fosse limitata a cinquecento fucili all'anno, tanto che il rappresentante della Francia, De Jouvenel, osservò che una simile dotazione avrebbe impedito al governo di Addis Abeba qualunque lotta contro i mercanti di schiavi e qualunque tutela dell'ordine in quelle vaste regioni?

Quando il ministro Hoare prospetta il pericolo di una sollevazione delle razze di colore in favore dell'Abyssinia, non fa che ripetere le minacce del dottor Ajaaz Martin, ministro dell'Etiopia a Londra. In ogni caso, se c'è un popolo di colore che minaccia gli interessi della razza bianca, è il giapponese, e nessuno ignora che la potenza e la prepotenza del Giappone ritalgono alla guerra del 1905, desiderata dall'Inghilterra, che scagliò l'impero del Sole Levante contro la Russia, l'avamposto della razza bianca in Asia.

Se c'è una dottrina che si sia sempre astenuta dal porre la questione delle razze, è indubbiamente quella fascista, per il suo stesso carattere universale. Come esortava recentemente l'articolo del Popolo d'Italia, il Fascismo riconosce l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia, ma non intende presentarsi



Laval e Eden a Ginevra. - In alto: Il delegato italiano barone Abosi, prima di recarsi alla seduta del Consiglio societario. - Sotto a sinistra e a destra: Il delegato abissino Tekle Hawariatse confortato dai suoi amici dopo il voto del Consiglio ginevrino. - Pietro Laval e Livinof in conversazione prima che i titoli la seduta del Consiglio per discutere sulla questione italo-etiope.

al mondo come il vessillifero della razza bianca in antitesi con le altre razze, di farsi banditore di esclusivismi e di odi razziali. Decisi, a questo proposito, i discorsi del Duce. Nel marzo del 1934, alla seconda assemblea quinquennale del Regime, indicando le mete dell'espansione italiana, dichiarava: « Si tratta di un'espansione naturale, che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Africa, fra l'Italia e le razioni dell'Oriente immediato e lontano ». E nel discorso in Campidoglio del dicembre del 1933: « Come già altre volte, in periodo di crisi mortali, la civiltà del mondo fu salvata dalla collaborazione di Roma e dell'Oriente, così oggi, nella crisi di tutto un sistema di istituzioni e di idee che non hanno più anima e vivono come imbecillamente, noi, italiani e fascisti di questo tempo, ci auguriamo di riprendere la comune, millenaria tradizione della nostra collaborazione costruttiva ».

Sono affermazioni che sfidano qualunque sofisma. Il problema, vero, che non può essere risolto a Ginevra, è un problema di vita, di espansione e di potenza. È un problema storico, non è un problema diplomatico. Il ministro Hoare non nega i diritti dell'Italia ad una legittima espansione, ostenta, anzi, di riconoscerli, ma le sue parole assumono un carattere involontariamente ironico di fronte all'intransigenza del negus, risoluto e incoraggiato a non fare concessioni di nessun genere, animato com'è dalla voglia di nuove conquiste, come dimostrano la recente manomissione del sultano di Giama e la richiesta dello sbocco al mare all'infuori e contro le generose possibilità offerte dall'Italia.

Si consulti un manuale di geografia e si vedrà quali sono gli acquisti degli altri in confronto dei nostri all'indomani della guerra mondiale. L'Inghilterra ha ottenuto 2.254.824 chilometri quadrati con 10.218.000 abitanti; la Francia 986.722 con 7.000.000 di abitanti; il Belgio 34.000 con 4.000.000 di abitanti; l'Italia 90.000 con 100.000 abitanti. E quali territori? È una situazione intellegibile. E il ministro Hoare minaccia e vuole una Inghilterra « abbastanza forte per assicurare che il mondo rispetti la sua politica ». Ma quale politica? Quella della civiltà? Non corre nessun pericolo. Quella della prepotenza? In nessun caso l'Italia subirebbe imposizioni o minacce. Certe violenze verbali fanno pensare a dei padroni ormai incapaci di tenere il dominio del mondo.

SPECTATOR



PRESUPPOSTI DELL'ESPANSIONE COLONIALE: L'ECONOMIA CORPORATIVA

Non è stato ancora valutato in tutta la sua importanza l'aspetto, il contenuto politico dell'ordinamento corporativo che è un'organizzazione giuridica delle attività e delle istituzioni economiche, atta a dar vita all'economia nazionale italiana, cioè dell'economia corporativa.

Gli amici lo considerano in genere come una formula per risolvere la « questione sociale », gli avversari lo definiscono una violazione autoritaria della medesima questione sociale.

Tale schema, tale visione dell'economia nasconde i caratteri più rilevanti e originali dell'organizzazione corporativa dello Stato, la quale fu escogitata dal Fascismo allo scopo di instaurare un tipo nuovo di economia, che non è quella degli individui in regime di libero scambio e nemmeno quella delle classi in lotta fra loro, come non è soltanto quella delle categorie poste dallo Stato sul terreno della parità, ma è l'economia di una società nazionale esistente nella realtà concreta e che serve quindi ai fini storici della Nazione.

Non sembra inutile, anzi è certamente assai opportuno richiamare l'attenzione del pubblico, attraverso una rivista così largamente diffusa, sulla funzione che ha l'economia corporativa attraverso le sue istituzioni e attraverso la politica generale del Governo ai fini del grande progetto di espansione italiana in Africa, che il Duce ha recentemente esplicitato in termini nettissimi e con dati irrefutabili.

Vogliamo dire cioè che soltanto sulla base dell'ordinamento corporativo l'Italia poteva intraprendere una politica di espansione e che pertanto l'ordinamento corporativo e la economia corporativa che ne deriva, costituiscono il presupposto della nostra imminente spedizione africana.

In Italia e all'estero per tutto il vasto mondo moderno percorso dall'aeroplano e dalla radio, si va sempre più affermando la convinzione che nulla e nessuno potranno arrestare la marcia di Mussolini, che è la volontà profonda della rivoluzione fascista, di realizzare in modo concreto la necessità di nuovo spazio e nuovi sbocchi al popolo italiano.

Il problema materiale più importante (quelli militari e politici non rientrano nel nostro esame) da risolvere è sempre uno: il problema del finanziamento della spedizione in terra molto lontana con un corpo di esercito e con mezzi bellici imponenti.

Prima del fascismo, a prescindere dagli ideali politici allora dominanti, l'Italia non avrebbe materialmente potuto realizzare un tale progetto: la campagna d'Africa dello scorso secolo non fu che una grande delusione e la stessa presa di possesso della Libia non fu che virtuale perché doveva essere l'ultima del Fascismo di conquistarla più tardi effettivamente fino ai confini del Sahara e di metterla in valore.

E per prima del Fascismo, non si vuole intendere un concetto di tempo, ma un concetto politico, vale a dire che l'Italia in un regime diverso dal fascismo non avrebbe potuto intraprendere una grande impresa africana per mancanza di mezzi e di capitali.

La dimostrazione è semplice: in un ordinamento economico liberista l'Italia per fare una spedizione coloniale avrebbe dovuto acquistare all'estero un'enorme quantità di materiale bellico, altrettanto grano, carbone, ferro, ecc., avrebbe operato violentemente la bilancia commerciale e reso soprattutto impossibile il saldo della bilancia internazionale dei pagamenti, il saldo del dare e dell'avere con l'estero.

La moneta italiana, la lira, sarebbe precipitata con la conseguente rovina economica del paese.

In regime fascista l'economia corporativa consente di dominare, anzi di mettere il paese al di là di questa situazione. Fissiamo due punti:

1°) Anzi tutto il materiale e l'approvvigionamento dell'esercito e della popolazione civile: l'Italia ha oggi una formi-

dabile aviazione costruita interamente in Italia e un altrettanto formidabile armamento di artiglieria e di carri armati, ecc., anch'esso costruito interamente in Italia. Questo in regime liberale non sarebbe stato possibile perché all'infuori del fucile modello 1891 nessuno avrebbe ammesso la possibilità di fabbricare in Italia quello che sembrava più conveniente acquistare dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia. Così per il grano, il carbone e alcuni materiali per l'artiglieria.

La bonifica integrale, l'elettrificazione delle ferrovie, la battaglia del grano e il Consiglio Nazionale delle ricerche, che hanno oggi messo l'Italia in condizioni di provvedere con le sue proprie forze ai bisogni del paese e dell'esercito, non sarebbero nemmeno balenati dinanzi alla immaginazione dei governanti e dei ceti dirigenti, in un regime dominato dal principio degli scambi in base ai costi comparati.

2°) I mezzi finanziari. L'Italia ha oggi un commercio estero fortemente unitario, disciplinato dallo Stato. Non si importa nulla che non sia necessario e che non sia consentito. Vale a dire non si esporta valuta italiana se non nei limiti dell'indispensabile, che è relativamente limitato, per le ragioni su esposte.

Comunque gli acquisti necessari all'estero per le necessità straordinarie attuali sono più che compensati dal mancato acquisto di altre merci di consumo non necessario o di lusso che in regime non fascista nessuna forza politica avrebbe potuto impedire. Insomma la valuta italiana all'estero la esporta soltanto lo Stato contro preordinati quantitativi di merci, sicché nessuna manovra, nessuna offensiva contro la lira è più possibile. Nemmeno un cartello di tutti i banchieri inglesi riuscirebbe oggi a far precipitare la lira. All'interno, naturalmente, tutte le spese si pagano in lire, quel che, dopo aver chiuso il ciclo fra produzione e consumo, rientrano nel risparmio nazionale e nelle casse dello Stato, pur se una parte di esse ha compiuto un viaggio in Italia. Infatti le industrie italiane che lavorano per l'esercito alimentano nuovi commerci e nuove entrate all'Esercito per tasse e imposte, i soldati rimandando alle loro famiglie buona parte della paga che ricevono, col risultato di un aumento generale delle attività economiche e della occupazione operaia.

Il problema economico e finanziario dell'impresa africana è pertanto brillantemente risolto, in quanto tutte le nostre risorse interne sono state messe in valore per liberare l'Italia dalla soggezione economica di altri popoli. E questa è la grande libertà di una nazione.

E non è inutile da dimenticare che una parte notevole delle spese deve essere considerata come un investimento di capitali per la messa in valore e lo sfruttamento di nuove terre assai ricche di possibilità agricole e minerarie, cioè di una normale operazione economica.

Una simile interpretazione dell'economia corporativa è suffragata da una serie di elementi obiettivi i quali valgono a inquadrare l'attività sociale del Fascismo, non solo nei suoi aspetti storici ma anche nei suoi caratteri razionali di dottrina economica.

In sostanza l'ordinamento corporativo serve ai fini generali politici della nazione italiana ed è quindi nelle particolari condizioni storiche dell'Europa in cui si è trovata ad agire l'Italia alla fine della guerra mondiale, che si ritrovano le origini del sistema economico corporativo, fondato sull'idea dell'identità fra economia e politica nell'ambito dei confini nazionali. Ma poiché l'Italia corrisponde

a una condizione e a una necessità storica di tutti i popoli civili l'idea corporativa diventa di colpo, quando la rivoluzione fascista collauda la sua vittoria di fronte al mondo, un principio di vita.

Nello stesso tempo, poiché l'economia corporativa rifiuta il postulato edonistico che è comune all'economia liberale e a quella socialista, rifiuto giustificato dalla constatazione storica che non è vero che l'uomo nel campo delle attività produttive sia determinato ad agire solamente per interessi e motivi materiali, l'idea corporativa, si definisce nell'ambito della vita economica un principio nuovo di una politica economica, volontaristica, antimaterialistica, che riporta l'uomo centro della vita, incoincidentalmente dominatore degli eventi economici e sociali.

Un fatto di carattere ad un tempo storico ed economico ha favorito il sorgere dell'economia corporativa. L'ingegno e la volontà dell'uomo nel corso dello sviluppo economico non hanno trovato ostacoli né materiali né morali allo sviluppo delle attrezzature tecniche dei diversi Stati che si sono quindi estese dovunque perfezionandosi e razionalizzando sempre più nel secolo presente, specialmente nel periodo che va dalla fine della guerra all'inizio della crisi generale della produzione. Il risultato di questo sviluppo tecnico nelle industrie, nei commerci ed anche nell'agricoltura

è stato il lento ma inarrestabile livellamento dei costi di produzione. Ad un certo punto, si è creato un uguale livello di vita industriale in tutto il mondo.

La situazione poteva essere modificata soltanto per interventi di forze estranee come i forti dazi doganali, i contingenti di importazione, le restrizioni alla circolazione internazionale degli uomini e dei capitali. Sono stati proprio questi interventi, questi provvedimenti di tipo corporativo, questi sistemi economici nazionali più o meno chiusi, più o meno autonomi, ma tutti improntati a proteggere la vita nazionale, le particolari istituzioni economiche dei singoli Stati.

Infatti il principio meccanico della « convenienza economica » non guida più da molto tempo l'attività produttiva dei popoli e, forse, il crescente livello di vita del mondo deve attribuirsi a questo sostituirsi della volontà dell'uomo di migliorare sempre più il tono e gli elementi della propria esistenza materiale e morale, al vecchio concetto della convenienza economica, che non conviene più a nessuno.

La battaglia del grano, la bonifica integrale, l'elettrificazione delle ferrovie, le costruzioni servitistiche, le radiotelefoniche, ecc. sono il risultato in Italia della nuova politica economica attuata al di fuori della legge economica e materiale della libera convenienza e del libero scambio.

La nuova legge è la razionalizzazione di tutti gli interessi degli individui e dei gruppi agli obiettivi dell'interesse generale della Nazione.

La nascita di sistemi economici nazionali autonomi è avvenuta finora, oltre che in Italia, in Germania e in Russia, con applicazioni assai diverse. In Russia, noi, ma si può ritenere che questo sarà il tipo della economia del mondo civile nel prossimo futuro, poiché il principio nazionale nonchè transnazionale — come profetavano i tardi campioni del liberalismo e del socialismo — si approfondisce sempre più nel cuore della coscienza degli uomini. Anche il comunismo è diventato nazionalista.

Coloro i quali considerano l'ordinamento corporativo come una costruzione artificiosa hanno oggi i dati di fatto, che sono assai più numerosi di quelli qui sopra elencati, per convincersi che esso è il più grande strumento del benessere e della potenza del popolo italiano, in questo periodo veramente decisivo del suo destino.

AUGUSTO DE MARSANICH
Sottosegretario di Stato
per le Comunicazioni

S. E. il dottor Francesco Felice, che è succeduto a S. E. Neza Dinale nell'alta carica di direttore generale per la Stampa Italiana presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda.



VISIONI DELL'EUROPA ARMATA

LA QUESTIONE MILITARE RUSSA

II

Non è facile indicare cifre nei riguardi delle forze militari russe.

Anzitutto quelle cifre sono soggette a cauzione. Non si può mai giurare che le cifre ufficiali, ufficiose o private, riguardanti uno stato di nuova formazione politica e sociale, non tendano, per ragioni varie, a dare all'opinione estera l'impressione di una forza superiore a quella reale, o a nascondere e a annuire la realtà effettiva di quella forza.

Le forze armate russe dipendono, praticamente, da una sola persona: Vorosiloff, commissario della Difesa nazionale. È stata quindi raggiunta quella unità di comando che non esisteva nella Russia di anteguerra, ove fra imperatore, imperatrice, corte, governi, ministri e stati maggiori, regnò sempre la più straordinaria e la più costante delle discorde, accompagnata dalle inframmettenze più indebite in tutti i campi dell'organizzazione, dell'amministrazione e dell'impiego delle forze armate.

Forze terrestri. Il gettito annuale di leva supera i 900.000 uomini validi i cui obblighi di servizio sono di durata e di specie diversa a seconda della unità in cui le reclute vengono incorporate ed istruite.

Fino al 1872 le forze di terra erano organizzate sul tipo degli eserciti permanenti occidentali. Per evidenti ragioni finanziarie, data la entità della massa disponibile venne adottato un sistema misto:

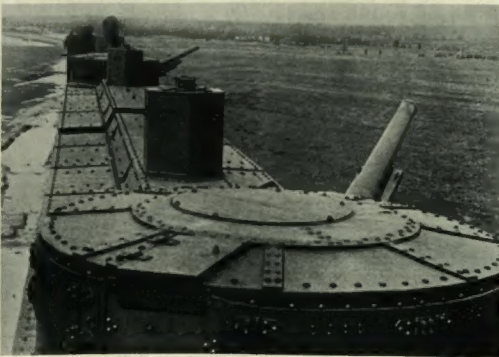
a) esercito attivo con inquadramento ed effettivi efficienti. Ha il compito di istruire i quadri, dall'esercito mobilitato e di assicurare la copertura: servizio di due anni con successivi richiami;

b) esercito territoriale con inquadramento ridotto. Ha il compito di istruire e inquadrare l'eccellenza del gettito di leva: servizio di tre mesi, in uno o vari periodi, nel primo anno e brevi richiami successivi.

Questo sistema, che ricorda quello antico delle truppe di ordinanza e provinciali, è in-



I tanks di cui è fornito in larghissima misura l'esercito russo hanno partecipato alle ultime manovre permettendo importanti rilievi in rapporto alla configurazione del terreno. In alto: Truppe russe per le vie di Mosca. Si noti la maniera di portare il fucile: a bracciera non balzante innanzi. Sotto: Una dei nuovi corveggi blindati.



tegrato da provvedimenti per l'istruzione preparatoria della gioventù e specialmente della propaganda politica nell'elemento più giovanile. Sui risultati raggiunti nel campo della coscienza politica le informazioni sono le più discordanti.

Un determinato percento di reclute, verrebbe escluso, a priori, dai reparti combattenti, per ragione di origine e di classe. Il Governo sovietico avrebbe stabilito quale debba essere il percento minimo dei militari di ogni reparto di sicura fedeltà politica e anche sull'attendibilità effettiva di tale percento i pareri sono contraddittori. Emo varrebbe essenzialmente a seconda delle regioni di reclutamento e a seconda dello stato civile dei soldati. Non è ancora stabilito quale sia il vero stato d'animo delle masse agricole di fronte al Governo sovietico. Le trasformazioni in una massa di centinaia di milioni sono necessariamente lente e la psicologia russa è pure caratteristica per lentezza delle sue reazioni. Allo stesso ordine di questioni appartiene quella dei commissari delegati dal Governo alle truppe e ai comandi con funzioni di vigilanza e di propaganda politica. Sembra che il loro numero sia in diminuzione specialmente presso i comandi, a meno a meno che i quadri forniti dalle nuove generazioni sostituiscano quelli ereditati dal regime zarista ed impiegati ancora per ragioni di competenza professionale e tecnica.

Lo sviluppo del tecnicismo e del professionismo militare al più alto potenziale costituisce uno degli scopi del Governo russo. In una recente riunione dei delegati alla difesa furono pronunciate le seguenti parole:

«L'esercito è forte, ma dobbiamo sviluppare l'arte della condotta della guerra e della tecnica». E citiamo un altro quesito degli osservatori più pessimisti: «Nell'assunzione degli alti gradi viene data la precedenza alla fedeltà politica o alla competenza tecnica? Se le due qualità non si sommassero ne deriverebbero conseguenze dannose per una delle due esigenze».

La ripartizione delle forze terrestri comprende dieci circoli, dall'Estremo Oriente alla frontiera polacca, comprendenti ognuna diverse divisioni dell'esercito attivo e territoriale e truppe di vario genere.

Le forze terrestri di pace comprenderebbero le unità seguenti:

1° - Esercito attivo: 28 divisioni di fanteria; 7 divisioni di cavalleria; 8 divisioni di cavalleria autonoma; 4 brigate motorizzate; unità varie.

2° - Esercito territoriale: 42 divisioni di fanteria; 8 divisioni di cavalleria; unità fuori organico.

La divisioni dell'esercito attivo sono del tipo ternario come la generalità degli eserciti occidentali. Ogni reggimento di fanteria dispone di un gruppo d'artiglieria da campagna. Vi è inoltre un reggimento d'artiglieria divisionale di tre gruppi di vari calibri.

Voroscioff nel 1934 dichiarò che la situazione dell'artiglieria russa si presentava eccellente dal punto di vista quantitativo e qualitativo compreso il gettito delle fabbriche di munizioni.

Lo sviluppo dell'industria e le condizioni di vastità del territorio tendono a dare un vasto impulso alla motorizzazione. L'esercito russo disporrebbe attualmente di 1500 carri armati e di numerosi automezzi.

Infine le varie pubblicazioni si accordano nell'affermare che l'esercito russo potrebbe mettere in campo sei milioni di combattenti.

Aeronautica. - L'arma aerea poteva definirsi come inesistente nel 1922, mentre è evidente che in un paese a immense distanze come la Russia il compito principale della guerra può incomberci, in determinate circostanze, alle armi più colali e all'aviazione in primo luogo.

Lo sforzo iniziale del Governo russo nei riguardi dell'arma aerea, fu quello di liberarsi dalla catena del rifornimento estero impiantando in paese fabbriche di produzione per la propria aviazione civile e militare. Ciò avvenne con l'ausilio e il consiglio di tecnici stranieri dai quali i Sovieti tendono ad affrancarsi gradatamente sottraendoli con i tecnici propri. Qual è la potenza raggiunta dall'aeronautica sovietica?

I critici stranieri che giudicano sfavorevolmente la produzione russa, affermano che il materiale aereo, specie per quanto riguarda i motori è qualitativamente assai scadente, soprattutto per quelle fabbriche ove manca la direzione straniera e che il rendimento quantitativo, malgrado le enormi spese, è per ora assai inferiore a quello previsto.

Le segnalazioni sul numero degli apparecchi militari in efficienza, riuniti in 60 reggimenti, si aggirano dal 1800 (*Les Ailes*, maggio 1935) ai 4300 riportati nella stampa germanica.

Il personale russo di volo dimostra di possedere le qualità fisiche e di carattere adatte per le varie specialità dell'aeronautica.

Si può concludere, che non ostante le difficoltà iniziali, malgrado gli inevitabili sperperi e i ritardi rispetto alle previsioni, l'aeronautica sovietica è in una fase di sviluppo tecnico, e professionale, e a parte le pregiudiziali politiche già espresse per le forze terrestri, essa possa rappresentare un elemento già considerevole nel gioco delle forze belliche.

Marina. - La marina da guerra, secondo la stampa svedese e tedesca, sarebbe divisa in 4 flotte operanti in diversi settori marittimi fortificati:

Flotta del Baltico: 3 navi da battaglia di 24.000 tonnellate; 12 cacciatorpediniere, 12 sottomarini.

Flotta del Mar Nero: 1 nave da battaglia di 24.000 tonnellate; 5 incrociatori; 8 cacciatorpediniere.

Flotta del Mar Caspio: alcune navi di piccolo tonnellaggio.

Flotta dell'Estremo Oriente: Sottomarini e torpediniere.

Gli sforzi di ricostruzione della marina russa sarebbero, per ora, essenzialmente diretti alla ricostituzione dei quadri professionali e alla riorganizzazione dei cantieri il cui sviluppo è connesso a quello industriale.

L'industria sovietica e il materiale bellico. - Una delle cause di debolezza tradizionale degli armamenti russi è stata la de-



Vegeta ai confini dell'Estremo Oriente. - Sotto: Allievi dell'Accademia militare in Piazza Rossa di Mosca, in occasione del XVII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

ficienza di materiale bellico per cui essa era tributaria all'estero. Perciò l'attuazione del piano economico e industriale russo ha un riflesso diretto sulla efficienza delle forze belliche.

Abbiamo già riferito in proposito le parole di Stalin e aggiungiamo che nel 1933 il commissario della difesa Voroscioff affermò che l'industria di guerra russa poteva assicurare la ricostituzione dell'esercito sovietico. I numerosi gruppi di stabilimenti industriali di produzione bellica, sono stati collocati a distanza dalle frontiere da essere sottratti alle offese dirette e la loro organizzazione quantitativa è così ripartita che la distribuzione di un gruppo non pregiudica la produzione complessiva.

Grandiose possono dirsi le linee della progettata e iniziata industrializzazione dell'Estremo Oriente per cui le basi di rifornimento bellico sarebbero a buona portata dal teatro delle operazioni.

La Russia è favorita dalla disponibilità in paese di materie prime in grande copia. Anche qui si pone il quesito: Qual è il grado di produzione effettiva raggiunto dall'industria sovietica rispetto ai progetti?

Il problema logistico e quello dei trasporti. - Il problema delle deficienti comunicazioni e dei trasporti insufficienti è stata sempre un'altra delle cause della debolezza militare russa. La questione dei trasporti (strade e ferrovie) sembra ora venga risolutamente affrontata, secondo l'esempio germanico e parallelamente allo sviluppo dell'industria.

Alla questione dei trasporti si ricollegano le tendenze alla motorizzazione e allo sviluppo degli stabilimenti per lo sfruttamento delle riserve di petrolio di cui lo Stato sovietico abbonda. La politica attuale russa in Estremo Oriente, rispetto al Giappone può definirsi una battaglia del petrolio, delle ferrovie e delle autostrade. Quello dei due contendenti che sarà prima pronto avrà messo dalla propria parte la caparra del successo.

Interessante nel campo dei rifornimenti è lo sviluppo ingressivo del Caravansero alla produzione del frumento in Estremo Oriente nelle zone ove il grano è navigabile verso le ferrovie e verso le frontiere.

Conclusioni. - Le forze armate sovietiche si presentano attualmente all'osservatore coi caratteri di truppe dotate di ferrea disciplina, di attrezzamento moderno e di tecnicismo corrispondente.

Le forze russe si presentano coi segni di un miglioramento professionale accelerato. La loro efficienza qualitativa e lo sviluppo quantitativo è strettamente collegato, dal punto di vista materiale, allo sviluppo logistico e industriale.

Le questioni materiali potranno essere in tempo più o meno breve superate. Rimarrà l'incognita della coesione morale che soltanto la prova del fuoco è suscettibile di vagliare. Il russo possiede ottime qualità come soldato: instancabile, coraggioso, paziente e quasi rassegnato, condizioni di temperamento convenienti per conferire all'organismo militare una certa coesione, specie se i pregi sono contenuti nell'inchiesta di quadri sicuri e di una disciplina ferrea.

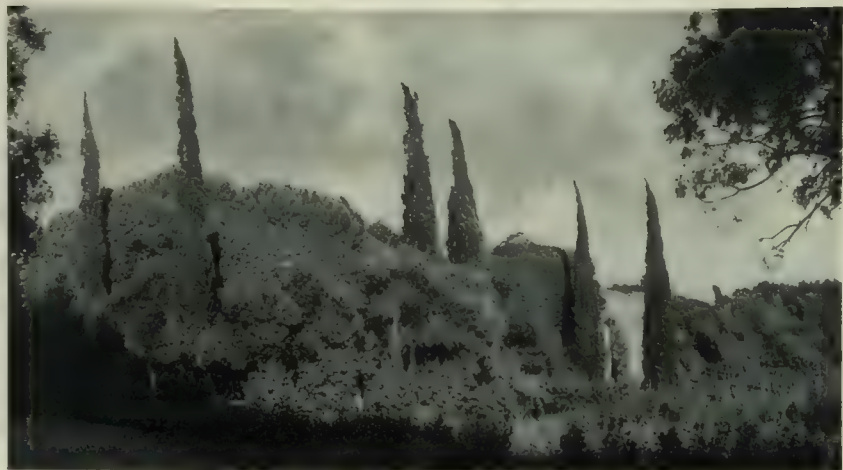
Queste circostanze che, nella normalità delle condizioni di pace, valgono per le truppe in servizio, potrebbero variare per le masse dei riservisti il cui inquadramento sarebbe evidentemente meno solido poiché inevitabilmente più diluite.

Il centro di gravità delle forze militari russe e il centro di gravità degli sforzi politici russi, propendono verso l'Estremo Oriente.

È certo che, salvo le pregiudiziali già espresse della loro adesione politica, quelle forze si dimostrano, ogni giorno di più, per qualità tecnico-professionali e per quantità, in grado di far sentire il loro peso nella grande lotta che matura per la spartizione delle ricchezze e dei territori dell'Asia misteriosa e per la predominanza delle sponde asiatiche del Pacifico, forse un giorno non immeritevole di tal nome.

di S.





UN SORRISO SUI RUDERI DELLE TERME

IL NUOVO PARCO DI TRAIANO A ROMA

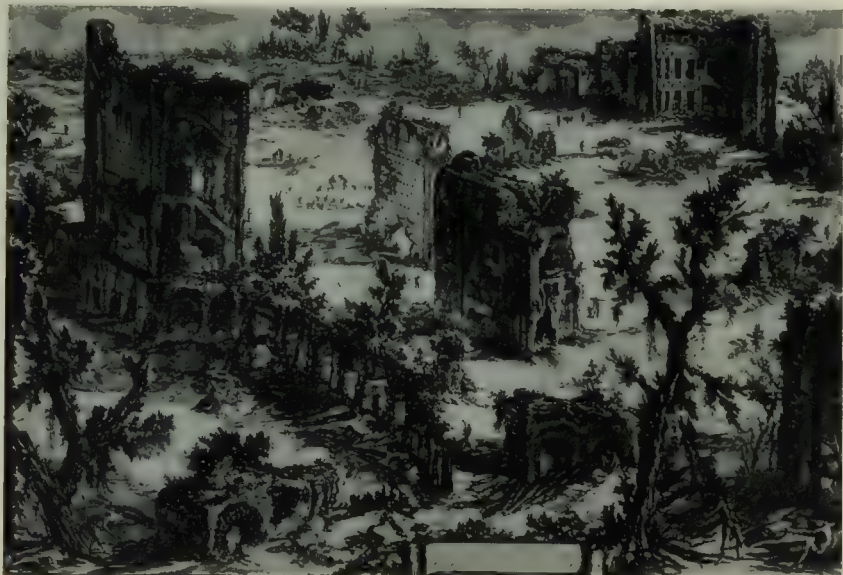
Con l'alta approvazione data dal Duca al progetto presentato da S. E. Bottai, Governatore di Roma, l'Urbe si arricchirà per il XXI Aprile dell'anno prossimo di un nuovo magnifico parco che sarà intitolato all'Imperatore Traiano. Per i cittadini il Parco di Traiano costituirà una vera sorpresa: pochissimi infatti, per non dire nessuno, conoscono la pittoresca zona (che pure è quasi nel cuore della città) dove esso sorge. Il terreno, che ha una estensione di circa 60.000 metri quadrati, costituisce infatti dono ed oggi la privata proprietà del Principi Brancaccio, dai quali il Governatore l'ha acquistato, era annesso appunto al Palazzo principesco di quella storica famiglia, costruito sulla via Merulana verso il 1860. Solo qualche raro studioso conosceva un rudero che sorge nel Parco, chiamato le Sette Sale, perché composto di sette grottoni, ornamenti antiche conserve d'acqua delle Terme di Traiano. Perché in questa zona del Colle Esquilino sorgeva in antico il grandioso edificio balneare che l'ottimo Traiano costruì, e che fu compiuto nell'anno 110 per opera di quello stesso celebre architetto Apollodoro di Damasco, che per Traiano aveva progettato il Foro che da lui prende nome, con la Basilica Ulpia, le Biblioteche, la Colonna istoriata, i Mercati, in questi ultimi anni rimasti in luce e restaurati, così da costituire una delle più belle opere di redenzione volute da Mussolini. Una parte dell'area che Traiano occupò con le sue Terme era stata già superata da Nerone per la sua famosa Casa d'Oro. Dal Palatino ai colli della Vella, dell'Oppio, dell'Esquilino, si estendeva la grandiosa Domus Aurea neroniana, che comprendeva vari edifici, portici, giardini, un lago, parchi per le belve. Sembrava che dovesse finire per occupare tutta la città, tanto che c'era l'esclamazione: «Tutta Roma diventerà una sola casa; o Quirini emigrate a Veio, o Veio, a meno che le cose non arrivi fino laggiù». Pitture e



Un aspetto del nuovo grande Parco traiano che sarà aperto al pubblico dell'Urbe il 21 aprile dell'anno XIV. Si notino i ruderi delle Terme di Traiano

stucchi dorati, marmi preziosi, conchiglie, ornavano la Domus Aurea, in un vestibolo della quale sorgeva il Colosso di Nerone alto 120 piedi; e più di 200 statue abbellivano le sale della magnifica dimora. Ma già pochi anni dopo la morte del suo geniale e potentissimo creatore, cominciò la decadenza della Domus Aurea. I successori di Nerone vollero far dimenticare la memoria di lui e per ragioni politiche, cercarono di far servire a godimento del pubblico, parte della sua casa. Al posto dello stagno di Nerone sorse l'Anfiteatro Flavio, e il presso le Terme di Tito. Sotto Traiano, mentre un incendio distruggeva parte della Domus Aurea, si concepì l'idea di costruire le grandiose Terme che venivano a trovarsi sull'altipiano dell'Esquilino alle cui falde la casa era addossata; e per ottenere maggiore spazio si murarono porte e finestre della Domus Neroniana, facendone servire le pareti, così rinforzate, come fondazioni delle Terme sovrastanti. La terra risultante dai tagli fatti sull'Esquilino, per ottenere il livellamento della grande platea destinata alle Terme, fu gettata nella sottostante Casa d'Oro, e così si spiega la strana condizione in cui oggi si trova questo monumento, che sta al disopra dell'attuale livello stradale, e tuttavia è pieno di terra gettata dal disopra, attraverso fori praticati nelle volte. Chi l'autore di questo scritto poté constatare negli scavi fatti nel 1914, che misero in luce molte sale e ambulacri della Domus Aurea, con stucchi dorati e pitture, opera probabilmente di quell'irrisarcito pittore Fabullus che, secondo racconta Svetonio, stava sulle impalcature dipingendo, senza mai smettere in toga.

Nel corso dei secoli le Terme di Traiano subirono grandi trasformazioni e si dimenticò perfino il loro nome, tanto che in tutte le vecchie edizioni del Seicento in poi, i ruderi monumentali che di esse sussistono sono chiamati «Avanzi delle Terme di Tito». La forma primitiva dell'edificio traiano si può



ricostruire sia per mezzo di un frammento della celebre pianta marmorea di Settimio Severo, sia con i ruderi che ne sussistono, sia con le notizie storiche pervenuteci, e da tutti questi elementi si deduce che esso rappresentava uno stadio intermedio della tecnica termale dei romani; un portico lo circondava, terminato alle quattro estremità da esedre; nel lato meridionale si apriva una maggiore esedra che serviva da teatro, e nel centro stavano nell'ordine consueto i grandi saloni del frigidario, del tepidario, e del calidario, fiancheggiati da palestre e da ambienti usati per biblioteche e per ginnasi. Dalle misurazioni fatte sui ruderi si può stabilire che le Terme di Traiano avevano circa 340 metri di larghezza per 320 di lunghezza.

Nel nuovo Parco traiano, che ha un particolare carattere rustico, gli imponenti ruderi delle Terme, e specialmente le esedre terminali decorate con cassettoni di stucco sorgono tra piante di alto fusto, elci, pini, e cipressi, che danno alla località un aspetto simile a quello della villa Adriana presso Tivoli. In un punto del Parco affiorano delle grosse colonne di granito orientale che verranno rialzate sulle loro basi. La sistemazione dei viali verrà fatta tenendo conto della pianta delle Terme, in modo che essi abbiano per sfondo i ruderi più imponenti. Un viale di maggiori dimensioni attraverserà il Parco in tutta la sua lunghezza, avendo per sfondo il Colosseo, e congiungerà via delle Sette

Incisione di G. B. Piranesi raffigurante i ruderi delle Terme di Traiano come apparivano nella seconda metà del Settecento. - Sotto. Il viale principale in un disegno di A. Muñoz e il Colosseo veduto dal parco

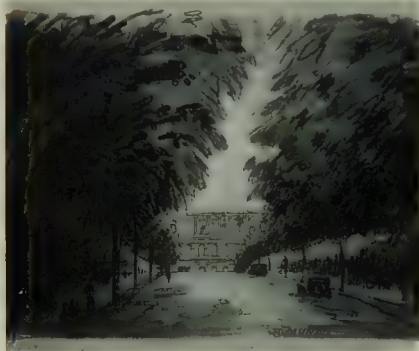
Sale, presso il Largo Brancaccio con via degli Annibaldi, e assi probabilmente con via dell'Impero; costituendo un'arteria di somma utilità per il traffico ed al tempo stesso una strada panoramica di grande bellezza pittoresca e monumentale, tale da poter paragonare degnamente con le altre vie dell'anello imperiale, aperte nella Roma di Mussolini in questi ultimi anni. Sul lato verso il Colosseo verrà creata un'ampia terrazza dalla quale si godrà la vista dell'Anfiteatro Flavio, del Celio e del Laterano, mentre al disotto in primo piano appariranno i resti della Domus Aurea e il Parco del Celio Oppio.

Esaminando nella sua recente visita sul luogo, il progetto di sistemazione del Parco di Traiano (predispuesto sotto la personale direzione di S. E. Bottai dall'Ufficio Belle Arti del Governatorato), il Capo del Governo ha raccomandato in modo particolare che sia conservato il carattere rustico della località, che la rende così caratteristica, e si può dire unica nel suo genere tra i parchi romani.

I lavori di sistemazione saranno iniziati nei prossimi giorni, in modo che per la data fissata dal Duce, cioè per il Natale di Roma del 1938, il Parco di Traiano possa aprirsi al godimento del pubblico.

ANTONIO MUÑOZ

Direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma





FORSE NON VI È ALTRA CITTA' INTERNAZIONALE PARAGONABILE A DARVEELING SITUATA AI PIEDI DELL'HIMALAJA ALL'ALTEZZA DI 2000 METRI. OVE ARIANI E MONGOLI NEL CORSO DEI SECOLI SI SONO SUDDIVISI IN INNUMEREVOLI POPOLI - ECCO, IN ALTO A SINISTRA UN TIBETANO CHE GIOCA CON LA PROPRIA SCIMIA. E A DESTRA, UN FRATE MENDICANTE COL TAMBURINO CHE GLI SERVE PER LA PREGHIERA E LA CAMPANA CHE È IL SEGNO DELLA SUA DIGNITÀ. - IN BASSO, UNA NEPALESE VENDITRICE DI PATATE E FUMATRICE ACCANTO

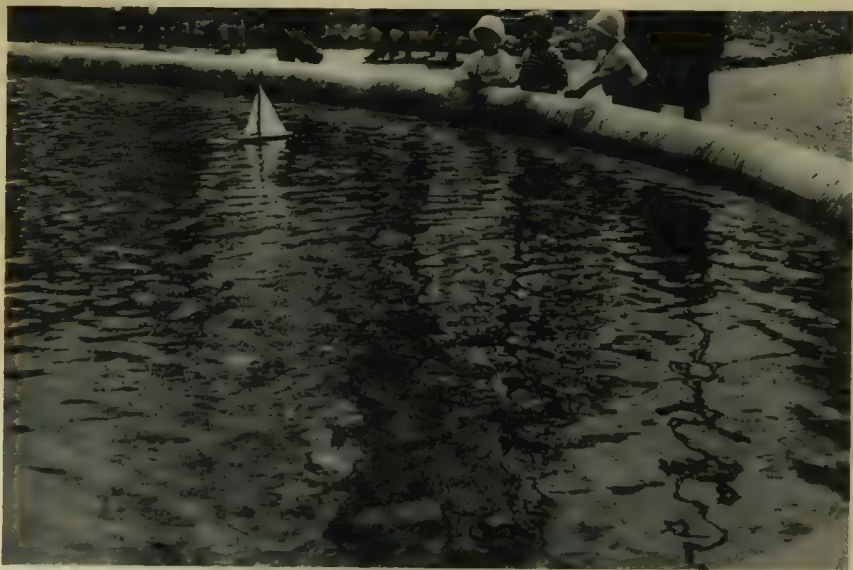


LE NEPALESI TENGONO IN GRAN PREGIO GLI ANELLI E I BRACCIALETTI DI OTTONE. LE COLLANE DI LEGNO, LE PERLINE DI VETRO E DI OSSO. ANCHE LE PIU' POVERE NE SONO CARICHE. SI NOTI LO STRANO ORNAMENTO CHE PORTANO AL NASO.

Y mare



MENTRE LE NUBI SI SQUARCIANO DOPO IL TEMPORALE ESTIVO E TRA FRANGE D'ARGENTO APPARE UN LEMBO D'AZZURRO L'ALBERO LEVA
LE SUE BRACCIA AL CIELO COME PER UN RINGRAZIAMENTO E UN TRIONFALE SALUTO AL SOLE CHE TORNA



NELLE TORRIDE GIORNATE DELLA FINE DI LUGLIO MOLTI RIMSI MILANESI IN ATTESA DI PARTIRE PER IL MARE E PER I MONTI HANNO TROVATO UN ANTICIPO DI VILLEGGIATURA NELLE REFRIGERANTI OMBRE DEI GIARDINI PUBBLICI

UN CENTENARIO DIMENTICATO CALLOT E LE MASCHERE ITALIANE

Tra i centenari che si commemorano e i centenari che si dimenticano, o passano ricordati soltanto da qualcuno ed alla svelta, mettiamo anche quello di Callot, che cade appunto quest'anno: e mettiamoci, non tanto per mania di rievocazione storica o scuderia fissa, quanto perché ci dà pretesto di parlare di questo eccezionale artista francese del XVII secolo sotto un particolare aspetto di valore essenzialmente italiano: aspetto su cui meno si sono sempre soffermati i biografi del grande incisore lorenese.

Ma prima di dire dell'italianità dell'arte del Callot e di ciò che questo straniero rappresenti nella storia del teatro italiano, non sarà male che ci soffermiamo brevemente su qualche cenno biografico.

Diciamo subito che, nonostante la vasta incostituita notorietà del Callot, la vita di lui non fu mai oggetto di particolari ricerche, e perciò mancano, all'interno dell'opera, documenti che aiutino ad approfondire quello che fu il pensiero dell'artista.

Nemmeno è certa la data della nascita di Jacopo Callot a Nancy, indicata da alcuni nel 1581, e da altri nel 1582. Tutta la giovinezza di lui è piena di zone oscure. Pare che il padre, un gentiluomo lorenese, volesse fare di Jacopo un sacerdote, e che alla vigilia di indossare la tonaca e di subire la tonsura, il giovinetto prendesse il largo e ripartisse in Italia. Per passione dell'arte? Non s'ha da credere, perché aveva appena sedici anni e fu soltanto più tardi, a Roma, che si diede a studiare prospettiva e a maneggiare il bulino.

Da Nancy a Roma i pellegrini — ad una carovana dei quali il giovane fuggiasco si accodò — impiegavano a percorrere a piedi le 400 leghe almeno tre mesi: ma a Maraschia Callot riuscì — chissà come! — a salire sopra un bastimento da carico e poté così raggiungere assai speditamente e comodamente la Città dei Papi, dove prese alloggio in un modesto albergo. Presto dovette presentarsi a Callot il problema di ciò che avrebbe potuto fare. Roma era piena di artisti. Ne conosceva sicuramente qualcuno; e di lì a qualche tempo gli riuscì d'entrare al servizio d'un incisore in legno, che abitava in Via Giulia, un francese di nome Filippo Thomassin. Il quale si diceva della scuola del sommo Raffaello. Fu certamente presso il Thomassin che il giovane lorenese imparò i primi rudimenti dell'arte d'incidere. Ma un giorno fu corretto a lasciare in tutta fretta la casa del maestro: pare per il fatto di non essere ritenuto insensibile ai vezzi della bella ed ancor fresca moglie del maturo artista francese. Come e dove Callot continuasse gli studi, non sappiamo. Le prime stampe



Autoritratto di Jacopo Callot. - Firenze, Galleria degli Uffizi. - In alto: Uno dei ventiquattro pezzi intitolati da Callot, «Balli di Sfeffania». Due tavole di Callot raffiguranti Rinaldo e Cuccurucù. Bello Sguardo e Cossillo.

di lui, tre quelle pervenute fino a noi, sono del 1611. E dello stesso anno sembra sia la raccolta dei rami callottiani dette delle «Trenta vedute di Roma».

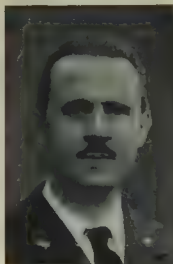
La morte della Regina di Spagna valse ad un gruppo di incisori di Roma, tra i quali era Jacopo Callot, una ordinazione di 26 acquedotti da parte della Granduchessa di Toscana, sorella della defunta: e Callot ebbe l'incarico di porre le stampe a Firenze. Così fu che il giovane lorenese giunse, nel gennaio del 1612, sulle rive dell'Arno, dove trovò il terreno adatto ad esplicare le sue prodigiose attitudini. Ed a Firenze rimase due lustri, fino al 1621, anno del suo definitivo ritorno in patria, dove morì, ancor giovane, nel 1635.

In Italia, dunque, e soprattutto a Firenze, si formò una spiccata personalità di questo incisore mirabile, che ebbe l'alta protezione della Granduchessa Cristina di Lorena, regnante in nome del figlio Cosimo II, e nel nostro Paese trovò materia originalissima d'ispirazione, e si può dire, cenevole il ciclo maggiore delle sue opere.

Inventore e creatore Jacopo Callot rifiutò fin da principio di seguire i sentieri battuti dai suoi maestri, tra i quali il maggiore fu senza dubbio l'acquafortista fiorentino Giulio Parigi, e s'indugiò di liberare l'incisione dalla servitù in cui la teneva soggetta la pittura. Maestro come pochi altri del suo tempo della prospettiva, trovò nel ramo un campo d'azione illimitato riuscendo a raffigurare nel suo disegno di pochi centimetri gruppi di personaggi in scene piene di movimento, coprendo potentemente il vero e adornandolo di fantasia. Ciò che più attrasse Callot era il popolo nelle sue manifestazioni di vita libera, irrequieta all'aperto, con i tipi più significativi e materici della strada: mercanti, venturieri, strascioni, gobboli e storpi, soldati e marinai. Ma ancora di più Callot dovette amare, in Italia, l'uscio e per certo frequentarlo negli spalti con gli avevano maggior voga, prese il popolo e presso Principi e Sovrani, quello delle maschere della Commedia dell'arte. Di questi costumi originalissimi, che le Corti d'Italia e dell'estero si disputavano e collezionavano di onori, Giacomo Callot volle essere, nei dieci anni trascorsi a Firenze. Lo storico, o vi riuscì con una vivezza ed una potenza d'espressione che invano ricercheremo in altri documenti del XVII secolo. Possiamo anzi dire che per la ricostruzione della non breve ed avventurosa storia delle maschere italiane della Commedia dell'arte, ancor piena di lacune e di zone oscure, data la frammentarietà degli elementi pervenuti fino a noi e le fonti non



SETTIMANA



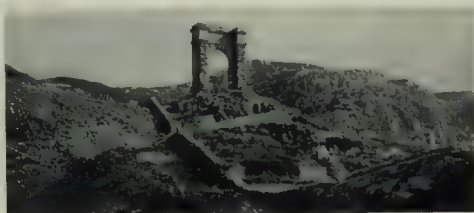
I piloti civili Pasquelli e Magistrali dell'Ala Littoria - che per primi in Italia hanno effettuato, sulle linee aeree, percorsi per un milione di chilometri. Essi hanno avuto nei giorni scorsi l'altissimo onore di essere ricevuti da Mussolini. - Sotto, Una eccezionale pesca di balene fatta recentemente nei mari del Sud-Africa



Le lapide che il Duce ha voluto padre suo a Predappio Run- rale degli Italiani all'Estero. A destra Un gruppo di « auto- al Reale Automobile Club di London. John



Sopra: La casa dove nacque il padre del Duce in contrada Predappio Via... - A sinistra: I Sovv- ni d'Inghilterra si sono imbarcati nel- la scorsa settimana sul « Britannia » per incorrere le va- cante. Ecco Re Giorgio sul « cutter » di 40 anni 40 quarant'anni pre- ferisce per le suo crociere estive



L'Arco Romano eretto per iniziativa della città di Schio a Sette croci, sul Fambio, per ricordare le gesta gloriose dei nostri soldati durante la grande guerra. L'Arco sarà consacrato il 15 Agosto alla presenza di S. E. Balbo, sottosegretario alla Guerra. - A sinistra: L'aviatore sovietico Levanovskij che ha tentato recentemente il volo transpolare da Mosca a San Francisco di California

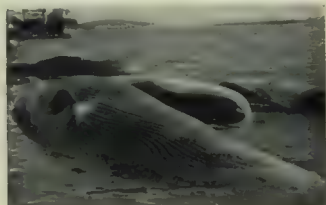


La premiazione dei dipendenti dell'Azienda Elettrica a Milano: la folla adunata in viale Giovanni da Cernate ascolta la parola del Segretario Federale Rino Parenti. - A sinistra: La Casa per le Piccole e le Giovani Italiane che il Duce ha recentemente inaugurata a Roma. La Casa, eretta con moderno senso architettonico in un'insolabile posizione sull'Aventino, veduta dalla grandiosa Via del Circo Massimo.

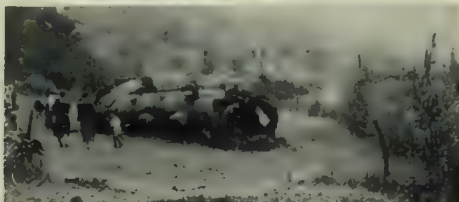
ILLUSTRATA



Sopra: Il principe A. Mario Mdivici rimasto vittima in Spagna, di un attentato automobilistico - Ghita Graham, la giovane attrice morta in circostanze misteriose a Hollywood - Sotto: Un altro gruppo di balene spiaggiate recentemente nei mari del Sud-Africa veduto da bordo del piroscafo Dullio a Città del Capo



A destra: Le dimostrazioni antizioniste si sono ripetute, nei giorni scorsi con maggiore violenza a Nuova York, da parte degli israeliti e dei comunisti. Ecco i dimostranti respinti dalla polizia e dall'equipaggio del piroscafo « Bremen » contro il quale condussero un furioso assalto.



I resti della locomotiva del rapido Modane-Parigi scoppiata durante il viaggio per cause ancora irrisolte. La macchina giace in fondo alla valle dove precipitò per la violenza stessa dell'esplosione. - A destra: Lo sceicco Abdul Amid di Rajputana che ha sposato nei giorni scorsi a Londra la gentile signorina italiana Armida Gioia, figlia del professore Edoardo Gioia



Al centro della pagina e in basso a destra: Una visione dell'interessante opera di rinnovamento nel centro di Milano. I lavori di demolizione intorno alla chiesa di San Carlo - Un trionfo della nuova bellissima strada panoramica del Gros-Glockner inaugurata recentemente in Austria alla presenza di numerose autorità e di un'immensa folla di turisti accorsi per l'occasione da ogni parte dell'Austria.

CAMBIO DI RUOLO

Alois Lang attraversa un terribile quarto d'ora di crisi artistica e morale, complicata da ogni sorta di preoccupazioni di ordine inferiore. Alois Lang è il notissimo attore di Oberammergau, che da un considerevole numero di anni rappresenta la parte di Cristo nel famoso «Dramma della Passione». Diciasi, ma non è certo, che anche suo padre facesse la stessa parte prima di lui, nella stessa stessa rappresentazione. Alois Lang era, comunque, particolarmente adatto al suo ruolo, perché biondo, alto, magro, con occhi ceruli, era anche riuscito a realizzare una perfetta truccatura naturale, coltando così amore una capellatura e una barba così perfettamente casaregne, che soltanto una lunga ostinazione e un minuzioso studio potevano consentire, impossibile a ottenersi dall'opera di qualsiasi maestro del trucco provvisorio.

E viveva tranquillo. Sapeva bene la sua parte, tanto bene, che qualche cosa, forse anche molto, era penetrato dall'esterna finzione dentro la sua pelle e il suo sangue innamorato. Falegnami, egli scolpiva statue di Santi e di Madonne; gioiava, era cotto e allucinato; spirito patato e austero, quando guardava in su, era come se un misterioso spossalo di raggi, miracolosamente celebrato fra due azzurri, diffondesse intorno aura di pace e carità d'amore.

All'improvviso, un ordine a cui non si può disobbedire tronca le sacre rappresentazioni della «Passione» e impone la esecuzione d'un altro dramma, popolare, naturalmente, del quale, per ora, non si conosce che il titolo: «La Rievocazione». E nel quale il buon Lang dovrà sostenere la parte d'un giovane e vil seduttore. Ecco la crisi, molteplice e forse insalvabile. Perché l'ordine è caparzio e categorico, come è natura degli ordini ben dati. Ma se uno poi si mette a riflettere sulla migliore esecuzione possibile, non finisce più di imbattersi nelle difficoltà. Avviene allora come in Mark Twain, quando racconta d'essere levato di notte, al buio, spaventato da un temporale e vagando per la stanza in cerca d'un lume incalpa in un tale numero di agguati, che a contenerli, non sarebbe certo bastato non diciamo la sua piccola stanza, ma una chiesa intera. Lo sgabellò era uno solo, evidentemente. Anche le difficoltà di Alois Lang non sono molte di più. Forse si può ridurle ad una sola, sostanzialmente. Ed è questa: può un attore specializzarsi?

LE PICCOLE NOIE

Intanto bisogna assolutamente farsi recitare la chiavica e la barba. Non ci pensava il decreto draconiano a questa difficoltà. È l'elemento più piccolo del problema, ma ognuno sa che le piccole cose sono proprio quelle che nella nostra fantasia dilataano la importanza delle grandi. Esse possono far degredare un treno in corsa e, nello stesso modo, spegnere l'impeto di qualunque eroismo. Pietro Mica avrebbe avuto lo stesso coraggio e avrebbe commesso la stessa eroica azione se, scendendo in cantina si fosse accorto di non poter articolare un ginocchio per un voltatissimo reuma? È problematico. Alois Lang, ammesso anche che, pur di recitare, non gli importasse nulla della parte, cosa che resta a vedersi, deve farsi tagliare la barba e i capelli. Una piccola cosa, facile, comoda, forse anche igienica, ma quanto dolorosa al cuore! Non perché quel trucco sia il risultato di una lunga pazienza e di una intima compiacenza, ma perché in tanti anni quell'aspetto che si deve trasmutare in tutto, si confonde ormai con



PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

la personalità, è divenuto elemento di equilibrio morale.

È capitale per tutti, il trucco. Costituisce peculiarità non solo esterna, ma anche e sopra tutto interiore. Il carattere d'un uomo calvo si modificherebbe istantaneamente, se trovasse la lontana capace di restituirci la chioma dei venti anni. Baffetti, nei, basette, voglie, macchioline, sfelidi, hanno una enorme importanza per il nostro spirito. E le sopracciglia? Si dica quel che si vuole, ma nessuno può negare che la psiche femminile è radicalmente mutata, da quando è levato l'uso di recitare la sopracciglia a favore delle ciglia. Che cosa diventerà il buon Lang senza la sua bella barba bionda? Può darsi che diventi più allegro, più gioviale, più abruzzoso (meglio, meglio, se deve recitare la parte di un vil seduttore), ma intanto non sarà più Lang. Sarà un altro. Come preferisce se medesimo il buon Lang? Chi certamente com'è ora. E darà addio a sé medesimo con le lacrime agli occhi.

IL VERO PROBLEMA

Il vero problema è la parte. Ammesso che una possa modificare, senza morire, i propri caratteri facciali (hanno bene i negri a disegnarsi il loro tipo a sangue, a punta di fuso, e sacresenze indelebili), come può un attore, che ha recitato per venti anni la parte di Cristo, metterci di punto in bianco nei panni di un tipaccio da plebe? Le parole sante che ha gridato alle folle per tanti anni, gli soggeranno inconsciamente dal cuore, là dove s'annascano, sempre convegnenti, certo, ma del tutto inopportune. Dopo il misfatto che egli sarà pure costretto a compiere nel dovere dell'arte, entrerà nascerà dal cuore l'imperioso bisogno di gridare: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Il bene e il male faranno tale penoso groviglio, nel suo povero cuore di uomo, che l'accento e le parole conterranno perennemente in contraddizioni fatali, sì che egli, confuso, tra la parte che come acqua in un cotto gli sfugge da ogni banda, tra la barba che non trova più al solito posto, l'azione che repugna al suo atteggiamento istintivo, la folla che lo guarda con odio e ad alta voce lo depreca, egli probabilmente impazzirà.

Non si dica che tutta dipende dalle sue qualità artistiche. Gervasio dice che tutti recitano, che il bisogno di rappresentare una parte è innato nella natura

dell'uomo, che tutti ne rappresentano una, anche di fronte a noi stessi. E deve essere vero. Ma allora, anche l'attore recita la parte d'attore. E la parte di attore è una, non mille. La parte d'attore che recita Amleto o che recita gli Spiriti, è esattamente la stessa. Ferrovio giustifica quella sua affermazione col fatto, facilmente ammissibile, che ciascuno di noi cerca una propria evasione della realtà. Il che significa che ciascuno di noi, per ridottarsi a questo bisogno, si cerca la parte che più gli piace, quella cioè per la quale ha una vocazione. Si ha un bell'essere costretti a fare il portiere del tribunale, ma nessuno ci può impedire di recitare la parte del portiere del tribunale che potrebbe anche essere un intellettuale avanzato e un pensatore, o un poeta. Se così non fosse, noi ci «trucceremmo» tutti al stesso modo, come le donne, le quali fanno questo appunto, perché recitano la stessa parte: la parte di donna.

Come può pensare che un attore si sottragga a questa legge della vita? Egli, al pari di noi, deve avere sotto il suo ruolo vivente. Ha scelto il ruolo d'attore, nel quale costruisce la propria personalità. E come si può pretendere che recitando una parte, sia essenzialmente diverso di quando ne recita un'altra? Si verrebbe ad ammettere il paradosso che i soli che nella vita non recitano sono proprio gli attori. Elenzie, forse, ma difficilmente ammissibile.

Nazio è vero che non c'è nessun attore che, per quanto grande sia, rinunci ad essere se stesso. Anzi, più facilmente vi rinuncia chi abbia ancora l'illusione di essersi liberato. Ma Ermete, Ruggero Ruggeri, Sacha Guitry, P. Tojetti e via dicendo, continuano ad essere quello sono proprio gli attori. E che si tengono ben fermi alla loro parte: parte di Zaccari, di Ruggeri, di Guitry, di Tojetti.

Se così non fosse, un attore nel suo camerino, quando è in mutandine e in calze, davanti allo specchio, non ancora truccato, potrebbe il signor Nazonio. Intutte parlargli: non avrebbe un'opinione, né sentimenti, né ricordi, né voce. Un fantasma, o, peggio, un'atleta impallurita per uno qualunque dei caratteri che stanno appesi all'attaccapanni.

RIFIUTO?

Alois Lang, deve dire: «Rifiuto! Rifiuto di essere un uomo qualunque. Rifiuto di sfoderare le mie mani nel male del mondo, che tante cose per tanti anni mi sono illuso di aver fatto, e non. Rifiuto di pronunciare paroleaboliche, quando la mia voce è modulata da troppo tempo nel registro della profezia. Rifiuto di violare la natura che m'ha fatto disprezzatore di grazie spirituali. Rifiuto di essere cresciuto a sinistra. Rifiuto di tagliarmi la barba. Resterò nella mia bottega da falegname, a scolpire piccole statue di Santi e Madonne, a recitare ancora la parte per la quale sono nato, alla quale mi sono fatto, nella quale ognuno al mondo mi conosce. Mi chiudo in attesa del Gran Giorno, perché, in verità, vi dico, che la Rievocazione volete farvi recitare sarà fatta a schiena e che da tutti i petti della moltitudine ariana sarà invocato il palpito del mio cuore gallico. E troverete i pretoriani tramortiti nella soglia della mia casa».

P.S. All'ultimo momento apprendiamo che non è vero niente. Alois Lang continua a fare la parte di Cristo a Oberammergau. Ma che ne avrà voglia? barba, la capellatura e l'anima sono salvi.

GERHARDO GERHARDI

(Disegni di Tabat)



PROIEZIONI E PANORAMI

SOSTE NEL PAESE DEI VENTIDUE CANTONI

LA CASA DI WAGNER A TRIBSCHEN

Fa piacere scrivere nel libro delle impressioni di viaggi: Ho attraversato la Reusa a Lucerna, sul ponte obliquo della Cappella. È un ponte di legno, corrono dal tempo, della lunghezza di trentasette metri, che fu costruito nel 1333. È coperto. Ad ogni architrave è appesa, senza corrucci, una curiosa pittura. Sono centosettantadue quadri, di buona fattura, quasi tutti popolati di molte figure minutamente disegnate, dal vero, ritratti di persone scomparse da secoli, che narrano la storia della città. Si direbbero le stazioni della via crucis dei fondatori di Lucerna, che dovevano essere molto timorosi di Dio o peccatori paurosi dell'aldilà, se tra i personaggi d'ogni tavola, domina, pronta a falcidire vite, irrisolte nel suo mantello bianco, la Morte. Essa è dovunque in agguato, soprattutto tra i felici, a punire peccati; perfino l'amore pagano di un giovane sposo che se ne va a nozze al braccio della sua florida donna. L'ultimo quadro è la sintesi di sì lugubri avventure. I defunti si ritrovano tutti alla presenza di Dio, che distribuisce i premi e le pene. Le pitture, pur esposte così al vento, alla polvere, alla pioggia, al gelo, conservano vivacità di colori e meno limate. Ed è la cosa che più sorprende. Nel mezzo del ponte s'innalza la Torre dell'Acqua (Wasserturm) in cui è la piccola cappella di San Pietro, adorna di tele pregiate di Deschanden. Un vecchione dalla barba prolissa le fa la guardia.

Tutto questo è molto bello ma, diciamo la verità, poco confortante e non vien fatto d'invidiare chi debba passare il ponte De la Chapelle un paio di volte ogni giorno. Per vivere con fede occorrono immagini meno tristi. Non stupivasi perciò se alla prima birreria aperta che ho trovato sul mio paese, mi ci son buttato dentro, per ritrovarmi. E senza volerlo, ho preso, come si dice, due piccioni con una fava. Ero capitato nella Bierhalle Dubel, cara a Riccardo Wagner, frequentata da lui assiduamente dal 1866 al '72. Ma si direbbe che egli si sia allontanato appena da qualche giorno dal suo posto abituale che la padrona mi addita, tanto il «Barbaro armonioso» è ancora spiritualmente presente nel locale del suo vizio solitario. Perfino il notocoppo disseminati sulle tavole recano il suo grave profilo. E alla parete, insieme al suo ritratto, è appesa sottovetro come reliquia, una sua lettera autografa, in cui egli si lamenta col padrone di casa per la lentezza con cui procedono i lavori di adattamento da tempo ordinati. Si fa la conoscenza di un Wagner in pantalone. Dice lo scritto: «Deploiro di non averla veduta in questi giorni e così pure di non aver trovato alcuno che accudisse a questi lavori di trasformazione, sulla cui puntualità e intelligenza si possa fare affidamento. Le dimenticanze aumentano sempre, sotto ogni riguardo. Circa la stanza da bagno, nulla finora si direbbe sia stato

A destra: Il castello Muggenbühl sul lago di Lucerna. - Sotto: Un pittoresco angolo del lago dei Quattro Cantoni



Una suggestiva veduta del lago dei Quattro Cantoni. A destra: La casa di Wagner (ora Museo) a Tribtschen



fatto per la sua preparazione ed esecuzione e una precisa ed esauriente discussione è perciò necessaria. Evidentemente è riuscita troppo piccola e stretta per poter servire al suo scopo. Con la massima stima, R. W. 26 luglio 1881». Grazie alla religione dei ricordi, da sessantotto anni i clienti della Bierhalle Dubel sanno che l'autore dell'Oro del Reno amava lavarsi.

Dopo aver bevuto la birra al posto di Wagner, come si potrebbe non visitare la sua casa? Tribtschen non è molto lontana da Lucerna. Eppoi, una gita sul Lago dei Quattro Cantoni è così invitante. Si giunge presto alla villa che Cosima scelse, nel marzo del '88, mentre il marito, Hans, faceva una tournée di concerti, per il tranquillo lavoro del suo idolo, che assicurava via via proporzioni sempre più gigantesche. È una casetta bianca, a due piani, circondata d'alberi e di prati, che guarda il lago. Nietzsche la chiamò l'«Isola delle penne felici». Era originariamente una dimora semplicissima, ma Wagner che aveva sempre al suo cortile suppellettili e mobili, la rese subito molto confortevole. Fecce il giro delle poche stanze del piano rialzato, dove sono raccolti cimeli e ritratti: la partitura originale del Siegfried-Idyll, due tempi di quella dei Maestri Cantori, il pianoforte a coda offerto al musicista dalla vedova di Pierre Erard, fabbricato in Parigi, sul quale provò la prima volta le arie del II e III atto del Tristano, tornato in questo salotto dopo aver girato mezzo mondo; e ritratti, lettere, busti, perfino il berrettone di velluto che a Wagner piaceva portare. Ma quel che più mi colpì di questo appartamento ricostruito, che vide raccolti uomini come Liszt, Nietzsche, Villier de Lisle Adam, Camille Mordès, è la serena convivenza, sotto il medesimo tetto, delle tre donne che si contesero, soffrendo, il cuore volubile di Wagner. Ecco la povera cara Minna, col suo cane Pepe, nell'acquedotto di Clementina Stocker-Escher; e Mathilde Wesendonk, nella scultura del Kater; e Cosima, nella biografia di Otto Greiner. La gloria supera anche gli scandali del capriccioso amore e riconcilia nel vario comune anche creature come queste che dettero, senza speranza di posterità, il meglio di se stesse all'epistolica fantasia d'un poeta, perché la loro carne, la loro anima, si trasformassero nelle pagine immortali. Dove è andato a finire l'anonimo premuroso che avvertì il fedele di Bayreuth dell'infornatura che gli era accaduto, a Tribtschen? Dove, i redattori dei giornali bavaresi che copiarono d'ingenuità l'indulgenti illustre? Dove, il giorno che vi guida nella visita, vi parla con rispetto di tutti gli eroi del dramma, e tale è la sua venerazione per il Mago arcigno, che certo non ha avvertito, un solo attimo, un'ombra di femminilità solidarizzata con le tre donne che per lui piansero. Su tutto splende la purezza della poesia.





Cercò tuttavia l'angolo della casa ove Wagner e de Bülow ebbero l'ultima colloquio, allorché il musicista manifestò francamente la sua decisione di tenerli Cosima e di voler vivere pubblicamente con lei. De Bülow non vuol credere ai suoi cenci: ha per il Maestro una vera idolatria e si rifiuta di confessare perfino a se stesso la delusione che scuolge la sua vita. Si trattiene qualche giorno ancora a Tribsehn, perché gli amici non sospettino e poi si allontana per sempre. Cosima riesce a trovare per sé una giustificazione alla propria crudeltà, l'essersi cioè innamorata di Wagner fin da quando lo conobbe, nel '53, durante il suo viaggio di nozze con Hans. Ma lui, Wagner, con qual voce avrà potuto dirgli addio, dimenticando a un tratto anni di fraterna amicizia, di collaborazione artistica, di spirituali intese? Certo invano una risposta a queste domande. Ma il museo trascura i segreti umani del Genio. Sappiamo che, per consiglio di Liszt, il marito offeso per molto tempo non volle chiedere il divorzio, per evitare i fastidi d'una rottura legale; che Cosima non si consolava d'aver perduto la tenerezza, che le era preclusa, d'un padre poco indulgente alle debolezze sentimentali; che il vuoto s'era fatto intorno agli amanti; tuttavia Wagner poteva scrivere a Judith Gautier: «Questo rifugio, questo squallido ritiro, creato dalla tenerezza d'un'anima adorata che ha saputo affrontare ogni rischio e sfidare, a testa alta, la riprovazione del mondo per venir a consolarmi l'uomo in cui è più crudelmente ferito dalle ingiustizie della vita, questa cara solitudine, rallegrata dalle risate dei bimbi, ove i colpi del destino non mi giungono più che attraverso una difesa d'amore, io la contemplo non senza gratitudine».

A Tribsehn era nato Sigfrido e, altrettanto tardi al cuore paterno, i Musici Casanova e il Sigfrido. Di fronte a tanti miracoli, Minna, già dimenticata nella tomba recante la devisa Mathilde, l'Angelo come lui la chiamava, e la stessa Cosima costretti a scrivere sotto la dettatura le loro lodi, non erano che avventure terrestri. E di poco più tardi il Götzendämmerung (Crepuscolo degli dèi) con cui Nietzsche, capovolgendo il senso del Crepuscolo degli Dei, sprofonda gli Dei del Valhalla nelle tenebre della morte, del niente.

Pure oggi siamo venuti in pellegrinaggio a Tribsehn e ci siamo curvati dinanzi alle memorie del Barbaro armonioso. L'arte è al di là della vita.

La sera, nel silenzio incantato del Castello Meegenborn di cui siamo ospiti, sull'altra riva del lago, dinanzi all'isola delle genti felici, Wagner ci fa, ancora, un dono musicale. Indugiamo su una terrazza spenta. Hanno spento le lampade, ma neanche i fiori dormono. Qualcuno ha spalancato la finestra della chiesetta gotica di cui s'intravedono le guglie aguzzate contro il cielo stellato e un concerto d'organo incandescente. È il secondo preludio del *Tristano e Isotta*, che traduce con tanta fedeltà e con intensità mirabile le sensazioni, le emozioni, le delizie dell'amplesso, le vertigini della passione. Si direbbe che le note sublimi del poema di distruzione e di morte risorgano dal lago, come nelle notti



Dall'alto in basso: Il lago di Ginevra. La birreria Dubel a Lucerna. Il tavolo ove si trattava Riccardo Wagner.

- Il pianoforte

di Wagner nel Museo di Tribsehn. Il busto in marmo di Mathilde Wesendonk nel Museo wagneriano di Tribsehn.

per la caccia del Canova. Si direbbe che, come nel poema del *La Fontaine*, i predestinati a unirsi dalla voluttuosa sfumata dei loro nomi, l'uno greco, l'altro latino, Venere e Adone si siano incontrati al bordo d'un ruscello e che sta in loro preventimento del distacco e della solitudine. Son due creature ricche di perfezione e il miracolo consiste nell'averle sapute rendere, non umane soltanto, ma piene di seduzione; di aver saputo spezzare l'eco che fatalmente crea la coppia amorosa ideale nell'istinto della felicità suprema. Stupendo equilibrio tra materia e forma, tra corpo e spirito! Non è forse questo un documento di divinità che sfida i cavilli dei mutevoli interessi e le eleganti acrobazie del verbo?

Dalla sua isola romantica, Gian Giacomo Rousseau, un po' annoiato del nuovo clima ginevrino terra così dolce, per lui ammorini i giovani amanti che andavano a visitarlo, sul vanti-gio della virtù, memoriale memorare ai politici che gli passano accanto senza guardarlo: «Colui che ha perseguito dieci popoli conosce gli uomini».

ENRICO ROMA

di creazione, quando il Maestro le udì e le raccolse. Senza Mathilde e, soprattutto, senza l'insonsolabile rimpianto di lei, sarebbero mai nate queste pagine? «Ora, le tenebre discendono; le montagne son pallide e morte; tutto è silenzio! Che la calma, la calma, la santa pace discenda nel vostro cuore». E lui le rispondeva: «Daver potuto scrivere il *Tristano*, è la cosa di cui più vi ringrazio dal profondo dell'anima, per tutta l'eternità». Povera Minna. Ma per ispirare *Tristano* era necessaria una donna appassionata, come per incoraggiare la formidabile impresa dei *Nibeltungh* occorreva una donna «di testa». Minna era soltanto una creatura di buon senso che ispirava ad un reddito regolare per il buon andamento della casa.

Certo notturna è piena di vibrazioni.

GINEVRA E LA GLORIA DI ADONE

Visto il nuovo enorme palazzo degli Nationali, sciatario anche nelle attese. Nonostante la sua mole, la vastità degli ambienti, la gravità del fine, gli sforzi degli architetti in gara, l'abbondanza di materie pregiate, la costruzione, ora che s'è spogliata dei ponti e i giardinieri già le distendono ai piedi tappeti verdi, conserva tuttavia qualcosa di non definitivo, di poco monumentale. Ma il carattere utilitario che distingue le case fatte dagli ingegneri, che non dimenticano il costo del terreno e della mano d'opera. Non so fino a qual punto tale aspetto voglia esser simbolico; ma è fuor di dubbio che una casa destinata a custodire la pace perpetua tra gli uomini nello spirito dell'indimenticabile Wilson, noi osservatori profani non possiamo concepirne che di pietra eterna, come quella della Giustizia. Qui, di pietra ce n'è poca e conforta sapere che è venuta da cave italiane.

Ma nella biblioteca della Villa La Grange, ciò in un ambiente degno, trovo un blocco di marmo carrarese, lavorato anch'esso dalle mani prodigiose d'un nostro Artifice come, che sfida i secoli con maggior sicurezza dei gradini per cui si accende al Tribunale della Nazione. È l'Adone che parte

GENTE SIMPATICA

romanzo di VIRGILIO BROCCHI

(4 - Continuazione)

— Un Longhi, — disse il Cevedale additandoli — un Guardi e, se non sbaglio, quello è un De Nittis. Tappeti, mobili e quadri ze tutti tochi da me! —

— Ma questo benedetto ritratto dov'è? — domandò sbuffando Vito, che non conteneva più la sua ansia.

In quel momento s'udì lo sbattere delle persiane contro il muro: la luce irruppe nel tinello dalla sala vicina, e apparendo sull'uscio Savina ripose:

— Ecco, signor senatore.

Il grande ritratto pendeva dalla parete di fronte, quasi appoggiato al gonfio schienale del divano di damasco; e il Viotti vi fissò gli occhi avidamente.

Il buon Zebù vide nel fine volto di lui l'ansia mutarsi in delusione; una delusione sconsolata ed amara, come se d'un tratto tutto un radioso castello di sogni fosse rovinato nel nulla, e il suo cuore fosse diventato un deserto. Eppure dalla profondità di quella desolazione, zia e affiorava alle labbra in sorriso: così oscillava in lui come ombra e sole una ineffabile malinconia e una ineffabile dolcezza.

C'era ancora molta malinconia nei suoi occhi, quando il volse in faccia al suo Zebù che trepidava, e crollando impercettibilmente il capo, sussurrò:

— È la marchesa Rinti: un'Angelherani. La conobbi a Parigi. Era la moglie del nostro ambasciatore. Tutti ne erano innamorati; nessuno osava farle la corte.

Ora i suoi occhi erano tutta luce, come se gli bastasse immaginare, ricordando, quella donna per essere felice.

— Era bella come l'hai dipinta? — domandò il Cevedale.

— Sì, bella: anzi bellissima. Ma ce ne sono tante donne belle!... Ma la sua anima dava alla sua bellezza... non ti so dire... una luce, un senso di ricchezza spirituale così armoniosa, che non era possibile guardarla, qualunque male avessi dentro, senza essere rasserenato.

— Come la mia signora! — bisbigliò Savina.

E quando rideva... Rideva di improvviso, come una fontana che d'improvviso zampilla nel sole. Una musica sfavillante, una grazia così limpida, un'allegrezza così schietta che, udendola, nessuno sapeva ridere... per riverenza; ma tutti sorridevano di felicità.

— Come la mia signora! — ripeté Savina.

— Aveva due grandi occhi grigi striati: potevano diventare acuti come l'intelligenza, e grandi e teneri come la pietà. Un fulgore! Ma quando si velavano di malinconia, avresti dato il tuo quadro più bello per vederli ridere ancora. Ha anche sofferto; molto. Quando era infelice, e non ci reggeva più, si buttava a piangere sul letto. E pianse, piangeva a scrosci di lagrime e di singhiozzi. Poi, a poco a poco, il temporale si quietava, le nuvole galopparono via; e il sole tornava a splendere per la felicità di chi doveva attingere la forza dal suo

SARACINI

— Come la mia signora! — singhiozzò Savina.

— Hai detto che le somiglia! — esclamò il Viotti: e domandò con una specie di ebbrezza: — È così alta e fissa, e così bella? E anche lei ha gli occhi grigi brucianti di strie più intense di colore? E sa ridere come sua madre?

Nei tempi belli sì, era come dice lei, signor senatore. Ma dopo... non ha fatto che piangere; e piange come dice lei, signor senatore.

I suoi occhi si gonfiarono, e l'onda sottile delle lagrime scese sulle guance incarnate.

— Aspetta!

— Aspetta! — esclamò Vito, scattando — forse me la ricordo com'era bambina: allora aveva otto anni o poco più; aspetta, si chiamava... Non me lo dire! Si chiamava Laura.

— Sì, signor senatore.

Vito sorrise; e subito quella dolcezza si mutò in malinconia. Allora, staccando gli occhi dal magnifico ritratto della marchesa Rinti per guardarsi intorno, vide oltre l'uscio aperto tra il salotto e una terza stanza, un ritratto d'uomo che pareva ritto sul pavimento, senza sostegno. Il cavalletto era dietro e non si vedeva.

Accennando a quel ritratto, il Viotti domandò:

— Chi è?

— Il mio padrone benedetto. Il signor conte Lovarini.

Lo contemplò a lungo, per capirlo. E forse riassumendo tutto un ragionamento nel cui giro erano rinserrati i ricordi e le parole di Savina, pensò a voce alta:

— Sarà stato molto buono e alto di spirito; ma bello no.

Savina quasi lo interruppe:

— Era talmente buono e allegro e spiritoso, che era meglio che bello. Ma era anche un bel giovane, dritto come una spada, bruno, con certi occhi generosi che, dove guardava, si faceva chiaro. E poi bisognava volergli bene solamente a pen-



(Disegno di Sacchetti)

sare il bene che voleva a sua moglie. La sua generosità spalancava le braccia a tutti quelli che avevano bisogno d'aiuto. Sa che tempi ci sono stati dopo la guerra: bastava essere vestiti da signori per sentire brutte parole, se si passava vicino a un contadino. Ma lui lo adoravano anche i contadini. Allora le terre rendevano molto: per far lavorare la gente, cominciò la bonifica nel basso Piave, tra Portogruaro e San Donà. Non gli bastava: per far lavorare anche le ragazze, pensò, poveretto, d'impiantare una filanda di seta; e più tardi, quando cambiarono i tempi e non c'era più modo di rendere la seta filata, mise su anche la tessitura. Così cominciò il disastro.

Ma lui non perdeva il coraggio; e perché la mia signora non si accorgesse di nulla e non si facesse malinconica, continuava a parere allegro; si capiva che pensava: che cosa contano i danari, quando ci si vuol bene? Però, qualche volta, quando lei non lo vedeva, la guardava con certi occhi che rimproveravano il cuore; ma bastava che la mia signora facesse atto di voltarsi, perché tutta la sua faccia ridesse.

Spiava i suoi desideri per immaginare quello che le facesse piacere. La mia signora aveva la passione dei mobili rari, dei bei quadri, dei tappeti antichi. Quanti gli riusciva di scoprirne uno, correva a casa felice come un ragazzo. Di tratto in tratto le regalava anelli, bracciale, oggetti d'argento e oro; lei protestava; e il signor conte Luciano, facendo finta di scherzare, rideva.

— Non è un lusso: è un investimento di capitale. Chi sa cosa può succedere domani. Qui tutti rendono appena da pagare le tasse; l'industria ancora meno. Può anche darsi che ci tocchi di vendere tutto; in questo caso avremo da campare per qualche anno, finché non ritornino i tempi buoni.

Un giorno, io queste cose le so perché me le ha dette la mia signora che si degna di trattarmi come una sorella, un giorno scherzando le dissi:

— Sai, tesoro, che anche la gente sana e felice come me... e te, può morire, magari da un momento all'altro. Se tocca prima a me, voglio che, vendendo questi gioielli, tu abbia modo di vivere per tre o quattro anni senza... decedere.

Vedendo gli occhi smarriti della mia signora, il signor conte non aveva il coraggio di seguitare; ma si capisce che voleva proprio essere in pace con l'anima e, facendo finta sempre di scherzare, seguì: «Due o tre anni... magari quattro... lo so che non è possibile chiederli un tempo più breve per rassegnarsi a quel che Dio vorrà; ma dopo, cara, se tu... troverai un galantuomo che ti voglia bene quasi come te me voglio io...»

Lei si buttò a piangere bocconi sul letto, come diceva il signor senatore della sua povera mamma; e il signor conte benedetto, pur cercando consolarla e baciandole le mani, ebbe il coraggio di dirle senza tremare:

— Non c'è proprio ragione di disperarsi, se ti dico che il mio amore è così grande che neanche in Paradiso potrei essere contento, se non ti vedo consolata... — Si capisce che sapeva già di essere malato. Che malattia era?

— Terribile; ma il nome non me lo ricordo; somiglia ad anemia. Gli distruggeva nel sangue i globuli...

— Rossi.

— No; i globuli bianchi. Non soffriva molto, ma gli mancavano le forze, sempre più, finché...

Per dissimulare la commozione, il buon Zebur si era accostato al ritratto del conte Lovarini e lo esaminava da tutte le parti.

— Curioso! — disse — c'è qualche pennellata sul vestito che pare del Mancini, ma le mani e la faccia sembrano dipinte da te. E non è firmato. Ma chi lo ha fatto non è una scimmia.

— Lo ha fatto la mia signora! — esclamò Savina con timido orgoglio.

Anche Vito Viotti esaminava da presso il ritratto, ed era stupito, in modo che, senza accorgersene, lasciava sfuggire dai denti un biglietto sottile; poi sussurrò:

— Interessante. Si vede che è ancora legata ai suoi modelli; ma chi dipinge a questa maniera...

E Folco concluse:

— È un artista.

— Non hai da mostrare niente altro, dipinto dalla contessa?

— No, signor senatore. Prima, nei tempi belli, dipingeva sempre, specialmente in campagna; e ha fatto il ritratto perfino alle ragazze dei contadini. Ma dopo la malattia del mio padrone benedetto...

Un singhiozzo le ripulì la voce; e le lagrime traboccando le rigarono le guance — più niente. Ne ho vista della gente disperata; ma la mia signora rompeva il cuore a guardarla. Si capiva che aveva rimorso perfino a respirare: non ha più suonato il pianoforte, non ha più dipinto... Niente: non poteva più dormire; ma aveva paura di dormire, perché se per caso prendeva sonno e si svegliava, d'improvviso le piombava sul cuore il pensiero che suo marito non c'era più; e il suo strazio diventava disperazione. Non le importava più di nulla: ha lasciato vendere le fabbriche, la filanda, le terre e perfino il palazzo a San Giovanni Evangelista. Ma questi mobili e i quadri, e questi argenti che aveva regalati il signor conte, a nessun costo ha voluto che le fossero tolti. Le sarebbe parso di perdere due volte suo marito, se si fosse staccata da uno di questi oggetti.

Il solo periodo in cui l'ho vista interessarsi a qualche cosa è stato quando abbiamo trovato questa casa; con le sue mani ha voluto mettere a posto ogni oggetto, come se pensasse che suo marito potesse da un momento all'altro aprire la porta e vedere le cose care che aveva scelte con tanto amore.

Vito Viotti era commosso fino alla radice del cuore; e quasi per dissimulare il suo turbamento, si guardava intorno con un senso di crescente stupore; ricordò:

— Hai ragione, Folco: ogni oggetto è un «pezzo da museo». Qui c'è una sostanza.

— Pensai, signor senatore, — confermò Savina — che solamente di questi malconismi, ieri un antiquario voleva darle cinquemila lire!

— L'altro! — esclamò il Cevedale che aveva fissato gli occhi sul quadro appeso accanto al letto.

— Dio mi perdoni; ma questo è un Bellini.

Il Viotti staccò il quadro dalla parete e lo guardò a braccia distese, poi lo piegò in modo che vi passasse sopra la sua radice; disse:

— È stato ritoccato da un cane; ma è un Bellini di sicuro.

— Questo non è un regalo del conte Luciano, — avvertì Savina — ma un quadro vecchio di casa; perciò la mia signora da prima s'era rassegnata a venderlo; ma, dopo, la prese una disperazione tale...

— Scusa, Savina, perché voleva vendere questa Madonna?

Savina avvampò; rispose balbettando:

— La settimana scorsa la mia signora ebbe la visita del padrone di casa...

— Io, Savina!...

— Il padrone di casa è lei, signor senatore? Scusi, lo credevo — e la sua faccia s'era fatta così viola — che il padron di casa fosse quel bel vecchietto pulito pulito, che ha i capelli e i baffi d'argento come il pomolo del suo bastone...

— El aior Pierol — esclamò il Cevedale. E Vito Viotti domandò nervosamente:

— Che cosa voleva il signor Piero?

— Che la signora pagasse l'affitto. E disse anche che, se non avesse pagato entro... lunedì, domani, avrebbe pignorato i mobili.

Vito impallidì, e subito avvampò fino al bianco degli occhi; la sua faccia si contrasse con tale spavento che il buon Zebur lo sentì pensare: «L'ho ammazzata io!». E Savina seguitava:

— Aveva ragione anche lui. Ma la mia signora, al pensiero che le avrebbero portato via perfino i ricordi di suo marito... Ah che giorno è stato ieri, signor senatore! Io non sapeva che fare per calmarla. Era lì buttata sul letto, con la faccia contro il cuscino, e piangeva, piangeva in modo che mi sentivo morire; e quando mi feci coraggio, e cercai di dirle che qui c'era un tesoro da viverci venti anni, lei mi guardò con certi occhi, con certi occhi, signor senatore, che ebbi paura che impazzisse di dolore. E come se parlasse dentro di sé, con una voce che strideva, disse: «Oggetto per oggetto, lasciar partire tutto; decedere fine in fondo; e poi trovarmi più miserabile, più disgraziata di oggi...». E si buttò ancora con la faccia sul cuscino, singhiozzando: «Luciano, prega il Signore che mi faccia la grazia di prendermi con te!».

Di colpo Savina cadde in ginocchio accanto al letto, e piegandosi fino a toccare le coltri sossopra, con la faccia tra le mani, scoppiò in singhiozzi.

— Non possiamo lasciare qui questa povera ragazza in simile stato, — sussurrò il Viotti.

Zebur capì il suo desiderio e rispose:

— Hai ragione: vado a chiamare la Nane.

La Nane era la cuoca: una veneziana ancora giovane, florida, pronta di parola, tenera di cuore.

Venne; il suo padrone, accennando Savina, le disse:

— Tienla allegra, pora tosa! E falla mangiare.

III

FANTASMI

Ma essi non entrarono a casa. Folco voleva distrarre il suo amico sul cui volto di tratto in tratto tornavano ad addensarsi i pensieri come nuvole vane; e aveva proposto:

— Ti porto a far colazione all'osteria. Ci troveremo degli amici... Non vorrei né auguri né brindisi... — aveva risposto il Viotti accigliandosi.

— Non aver paura: è difficile che un artista guardi il calendario.

— A che osteria mi vuol condurre?

— All'«Elefante».

Vito sapeva che l'«Elefante» era l'osteria... battuta nel ferro da un grande artista: Umberto Bellotto.

L'idea di conversare mezz'ora con Umberto Bellotto, nero come il ferro lui pure, accigliato maestro anche del buon umore, era bastata a rasserenare Vito. Ma all'osteria il Bellotto non c'era; e poiché era festa non c'era neppure, a due passi di lì, all'«officina dove si erano fermati a cercarlo».

Passarono attraverso la sala della taverna, fra le tavole di quercia nera come il ferro, coperte di vasellame che pareva anch'esso di ferro, su cui pendevano le stupende lampade battute da Umberto Bellotto.

Al banco seppero anche che una compagnia di artisti loro amici «merendavano» sotto una pergola in cortile.

Ma in verità quello non era un insieme orto e giardino: un grande orto diviso in tanti orticelli da leggeri recinti di ferro battuto, che s'inarcavano in alto per sorreggere le viti.

Ed ecco che, uscendo dall'osteria nel cortile ombroso, Zebur e Vito si trovarono di fronte al grande elefante sbalzato nella lamiera che, avvolta la bocca nella proboscide, stava in procinto di spiccare i tre passi sacramentali, prima di sfilargli.

L'elefante esalò il Viotti, e più lo rallegrò la festosa accoglienza degli amici che gli fecero posto alla loro tavola, con una familiarità che non escludeva la riverenza verso il compagno d'arte diventato il vanto di tutti loro.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

LUCI SULLE RIBALTE E SUGLI SCHERMI

DAGLI ARDIMENTI DELLA BORBONI ALLA VACANZA DEGLI SPETTRI



Conoscete i gioielli di Paola Borboni?

Io sì. Erano famosi, già prima si disse che la Borboni li aveva venduti per sostenere la propria compagnia. Se questo è vero, quelle gemme che prima scintillavano solo di luci minerali, oggi splendono additrici di fuochi erotici. Lanciamenti dire di Paola, la nostra cara e ardente Paola, che coraggiosa è veramente. Tutta la sua vita artistica, come del resto tutta la sua personale esistenza, è fatta d'audacie. Essa è la «fiamma nera» del teatro italiano. L'attrice e la direttrice, come del resto la donna, amano dar battaglia, non sanno andare che all'assalto. La sua piuma di struzzo, è un pennacchio di comando. Lo raffero che porta al dito, come l'anello di papa Ildebrando, non balena che nelle collere. Collere di ribellione o di guerra, di cui ella non aveva che per vincere o morire! Quando le proibirono il *Tovarich*, quella commedia di Deval che fu e seguita ad essere il salvataggio del suo repertorio avventuroso, andò in persona dal Capo del Governo per ottenere la revoca del divieto. E la clemenza del Duce, il quale non può che aver piacere da siffatte anime impetuose: si volse incuriosita e generosa alla bella prepotente.

Ora fra i molti monili della nostra Paola, siano essi presenti od assenti, brillanti nella realtà o fulgidi nell'opopoe, non ne ho mai veduto uno in forma di serpente o di tartarugo: cioè nessuno di quei simboli di prudenza che pure la moda, non meno della Bibbia, consiglia alle signore. E infatti la Borboni è risolutamente, meravigliosamente incoerente. Proibiscono una commedia: ed è allora ch'essa si profugge di rappresentarla. Van dicendo che la sua arte è piacevole, ma frivola: ed è allora ch'essa mette in scena *Piran-dello*. Legge che una commedia. Si preme alle otto, tradita dal Goulding in film, ha radunato otto fra i maggiori astri della cinematografia americana. Compagnia di paga milionaria: ed è allora che vuol recitarla anche lei, con la sua compagnia tenuta su, ora da un'indulgenza musulmana, ora da un pezzo di pelle. Ella sa, insomma, a mantenere quello stile di richiama, ma stupenda temerità di cui diede un saggio addirittura insuperabile



Due delle più suggestive scene della tragedia *Clelio* Cesare di Shakespeare nella rappresentazione data con successo a Roma, alla Basilica di Massenzio, sotto l'esperta direzione di Guislerio Tulliani

allora che, allettando Ruggeri i *Castelli* in aria di Guitry, ella vi assunse «volontariamente» una ridicola parte di commediante, vecchia e solida, che doveva apparire alla ribalta con dei cappellini impenetrabili, un naso a becco e un frastuono buffone! Capite? Lei, la tentatrice, la sirena; lei, la più vezzosa donna di nostre scene, di cui le invidiose dicevano che avesse il talento nella pelle — talento scoperto ormai per intero, a sentir loro, tre le due rivelazioni combinate di *Alpe maris*, emisdoro boreale, e di Diana al bagno, emisdoro australe — ma da quella sua pelle color di rosa aveva pure il coraggio d'uscire, per entrare in quella del nostro! — Non avete rospagnanza? — le aveva domandato il capocomico, alla prova. — Commendatario: non ne ho mai avuta nello spogliarmi e nel parer bella: non ne avrò nell'infagottarmi e nel parer brutta. — Risposta di vera attrice; d'attrice di razza, che sa il suo grado e la sua sorte. E la sera, ricordate? Fu il trionfo. Che dunque non sempre, alle belle donne, può e dev'essere procurato dal gesto di Prinz. Ma adesso ditemi un po' voi: chi mai l'avrebbe avuta, fra tutte le attrici pensate e presenti della storia, un armento di quella sorta?

Sarebbe dunque provata, una volta di più, che la fortuna premia gli audaci? In verità, l'audacissima attrice può contentarsi. *Tovarich*, ripreso tuttora all'Olympia, è per lei una rendita continua e una continua festa. Come prima, meglio di prima, molto accennato per quanto non frequentato altrettanto, ha dimostrato che la muliebre fragilità di Paola può intormentarsi benissimo anche al punto metafisico del genio Pirandelliano: di scena alle otto è stato un successo; e *L'illusione* di Giacometti — ultima impresa della compagnia, tre atti assai lindi e stupendi — tratti da un racconto di Duvrenoy — ha messo in luce alcuni recenti e preziosi acquisti dell'interprete, sempre in via di miglioramento: un più sfumato impiego dei semtoni, una più sapiente distribuzione delle pause, una più accorta vigenza nell'evitare certa monotonia di sillabazione, per cui ella poteva dare talvolta, in passato, la impressione di parlare innanzi a un microfono. Ne-

gli undici quadri in cui Kauffmann e Farber, gli autori di *Si pranza alle otto*, hanno partito quella cruda e inique ma sagida e potente commedia, la Borboni ha voluto essere tanto simile per sé, quanto prodiga e fastosa per gli altri, ancora una volta riservandosi una piccola parte di donna matura — quella che nel film era tenuta da Billie Burke — e lasciando a Giorda, a Morici, a Paoli, alla Paoli, alla Mercandalli, la terribile ambizione di misurarsi, rispettivamente, con John Barrymore, con Lionel Barrymore, con Wallace Beery, con Mary Dressler, con Jean Harlow. E per la verità, tutti si son fatti onore, in un quadro scenico che non avrebbe potuto essere meglio attrezzato e sorvegliato: benché il Morici, né sia perso, questa volta, un tal poco flebile e molle, il Giorda privo di quella vecchiezza aspra e rictosa e disgustata che l'interprete americano, per quanto bellissimo, era pur riuscito a mettersi in volto figurando l'attore in ruina. Ma chi ormai, nel mondo scenico, ha l'ardire di mostrarsi brutto non essendo affatto? Due soli: Paola Borboni e John Barrymore! Quanto alle parti minori, tra l'Allegrezza, il Pepe, il Pestelli, il Bonifazi e il Battaglia, ho avvistato una novella, certa Cornali, di cui vi prego di prender nota. Con quegli occhi da scricchiolo, e quella vocetta da paggio imperipiente, già mi pare che avremmo gusto di ritrovarla, di rivederla, di rivederla.

Ben poco d'altro ha da segnalare il cronista. Dal Calò, che ha occupato il sotterraneo dell'Odéon coi suoi drummi gialli, aspettiamo le novità — che però, favorendo l'estate la dilatazione dei corpi, non saranno numerose —, e ovunque il guardo io giri, in una città che ha pure un milione d'abitanti, altro non scorgo tra centro e periferia che alcuni teatrini di varietà; qualche gambetta all'aria, qualche canzone al vento, e finalmente anche una rivistina sportiva, formato balneare, che i colleghi Roghi, De Martino e Mignani hanno messo assieme, così come si mette assieme un ventaglio, con qualche figurina alla brava e qualche ritaglio di seta. Quanto alle stecche, le hanno fornite gli interpreti. Visti Oggetti di stagione. A vento che viene, vento che va.

Strematissimo anche il ragguaglio cinematografico. Qualche mala s'è chiusa; qualche altra riprende i vecchi film, e il riproietto ai poveri rimasti in città; i quali essendo degli abbandonati sono generalmente anche dei nostalgici, e quindi li rivedono con una certa soddisfazione. Fanno vacanza, insomma, anche i fantasmi dello schermo. Ma è in vista Venezia: e allora, celebrandosi il Festival, vedremo anche tre film nuovi in una giornata! Ragione per cui, la presente pausa sarebbe come quegli intervalli di silenzio che precedevano al fronte, i bombardamenti. Raccolgiamo gli animi, preparandoci alle scariche.

Essendo pochi, le novità attuali non sono neppure tutte buone. Avermo ragione, l'anno scorso a Venezia, di predire che *La donna del due volti* non sarebbe piaciuta al pubblico. Sperò forse, arrivandogli in ritardo, di migliorare come il vino? No: questa volta la direzione di Feyder, aspra e vistosa, non dà che impor d'aceto: e benché Maria Bell Abbis del talento, non sempre il regista riesce a farglielo dimenticare. Quanto scappata, alla stessa guisa, la dichiara espressione di Irene Dunn ne *La grande mezzogiorn Irene Dunn*: ecco il nome d'una grande attrice che cento cause avverse hanno occultato sin qui all'ammirazione degli italiani. Disapprovo, al contrario, la Stockholm nel *Re dei grandi alberghi*: eppure per essere il film così misero di qualità, di tono, finanziariamente non riesco a stimarmi troppo neppure Jules Ber-



Paola Borboni, che si afferma sempre più come una delle forze più vive del Teatro italiano. — Sotto, due scene de *L'illusione di Giordano*, di Dürrenmatt, nell'interpretazione della Compagnia di Paola Borboni.

ry. All'attivo, segnerà la presenza di Anna Negle, estrosa e spettacolare, nei quadri salienti di *Ottocento romantico* — e le donne pure considero, al suo fianco, l'agile prestanza di Fernand Travy — l'ammazione, veramente straordinaria, conferita dal vecchio Menjou al *Commediente*, dove vivevate Eliza Lindi è più sionista e sbandata che mai, e, finalmente, darò cenno dell'ottimo documentario del *Viaggio in Brites e in Somalia*, il gioco un po' gravoso ed asfiso, però richiuso d'ascenti drammatici, di tutti gli interpreti di *Soldati*: opera che ha, nello stesso tempo, il pregio e il difetto della sua estrema melancolia.

Si riparla — e c'è chi dice se ne riparla troppo — di spettacoli all'aperto. Converrà che siano dibattuti, malgrado questo, più che mai, precisamente il nostro pensiero. In linea generale lo spettacolo all'aria libera non potrebbe essere incoraggiato. Esso rappresenta un'eresia nella religione, ormai scrista da troppi trionfi e da troppe esperienze, del teatro convenzionale. Se l'esperimento secolare ha ormai imposto, per le necessità della vista e dell'acustica, e per quelle anche più imprescindibili della sintesi scenica, la ribalta illuminata e l'aula chiusa, non c'è ragione di portare la recita all'aperto, perché sinistri, visti ed uditi abbiano a soffrire, in cambio d'una vaga illusione di maggiore realtà scenografica. Illusione, ripeto: poiché spesso, nel clima dell'opera teatrale, la natura vera finisce per apparire più inverosimile del cartone dipinto. Infatti, o lo scenario naturale è ritoccato: e allora è da giudicare alla stregua d'uno scenario qualunque, oppure è lasciato intatto: e allora arrischia di parere sproporzionato alla statura dell'attore, nonché alla specie, inevitabilmente simbolica, del testo. Errore, dunque. Però errore eccezionalmente ammissibile; e, in data circostanza, persino laudabile. La natura non concede diversamente a certi malati, per necessità di cure omeopatiche, certe soste calamitose. Ora non dimentichiamo che il nostro teatro — e dico nostro per dire europeo, e forse anche universale — è malato. Per questa sua infermità, indubbiamente grave ma indubbiamente transitoria, si vogliono e si debbono aprire al teatro i vetri d'una finestra la quale, a rigore, dovrebbe restare chiusa. Prenda aria, si scapricci, si diverti, si riatori: e poi tornerà al dovere suo. Antoine ha detto una volta che il théâtre en grand air non avrebbe potuto essere che la villeggiatura del teatro. Mi pare un'immagine felice: ma sento di doverla raccomandare, soprattutto, a coloro che vorrebbero mantenere Shakespeare e Goldoni all'ombra dei faggi tutta la vita. No. Si tratta di una dedizione eccezionale, per cui è ammesso un'eccezionale rimedio. La fantasia è amica, e la si manda per un momento in campagna, però a patto che ritorni nella casa sua propria e nel suo proprio campo di lavoro, a feste finite. Il teatro si è avvitato, si è disseccato: e per ridargli le dimensioni corali, gli impulsi grandiosi, il senso poetico e perpetuo da cui tutti attendiamo la sua rigenerazione, secondo l'esatto pronostico formulato nel nome di tutti da Benito Mussolini, gli si permette d'evadere verso una indipendenza, la quale però, continuata oltre un secolo, diventerebbe arbitraria. I larghi orizzonti che ora si concedono, intanto quando, alle recite, non debbono aprirsi sugli scenari, ma sulle idee. E la concessione è data quest'altro che a tale scopo. Risperte che saranno le anime, si dovrà tornare ai teatri chiusi. Questa dei teatri all'aria libera, insomma, è una licenza edilizia, la quale dovrà aver fine con una licenza spirituale.

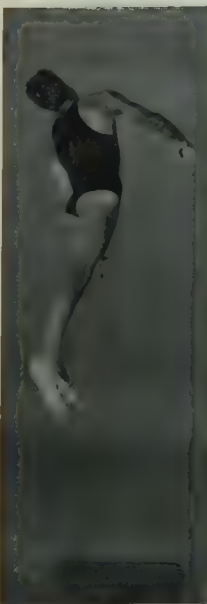
MARCO RAMPERTI



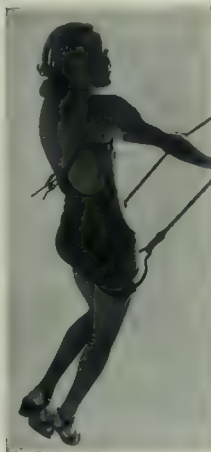
AVVENIMENTI



La giornata atletica di Colom-
ba: un passaggio del 1500 m
vinti da Bright avanti a Beccoli
- In alto: I campionati di cano-
taggio a Leco: l'otto « del Fa-
cornesi campione d'Italia, vin-
citore della Coppa del Re. - A si-
nistra: I campionati di nuoto
a Milano Gambetta, campione
del 100 m stile libero.



Dall'alto in basso: I campionati ita-
liani di canottaggio. Il « due di cop-
pia » della Leco, vincitore della Cop-
pa Duca d'Aosta. - Il « quattro di pun-
ta » di Montebello, dell'Olimpia, cam-
pione d'Italia. - I campionati ciclistici
italiani al Velodromo Vigorelli di Mi-
lano: Rigoni dopo la vittoria su Be-
nedetto Poldi. - Sotto: Una gara di
concorrenza alle gare di tuffi svoltesi
al Lido di Milano. - A sinistra. Un bel
tuffo di Taddei durante la disputa
del campionato italiano.



In alto: I campionati di nuoto a Milano: il nuovo campione
d'Italia per 1500 metri, Costoli. - Sopra: Un passaggio di Nuvo-
lari, vincitore della Coppa Ciano sul circuito di Montenero. -
A destra: S. E. Galeazzo Ciano e Edda Ciano-Mussolini sul
circuito di Montenero prima dell'inizio della corsa.

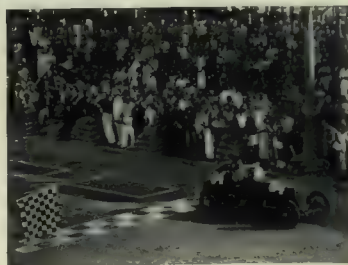




La riunione di atletica allo stadio di Colombaro: un passaggio dei 110 m ostacoli vinti dall'americano Cope. - In alto al centro: Mario Lanzi, vincitore degli 800 m. nella stessa riunione. - A destra: i campioni italiani di nuoto avvolti a Milano. Sinistri, campione d'Italia del quattrocento metri stile libero.



Dall'alto in basso: I campionati italiani di canottaggio a Lercio: il «due» del Giurvenza di Napoli vincitore della Coppa Piemonte. - La Pallino, campione d'Italia nel «quattro con timoniere». - I tre campioni del ciclismo italiano: su pista per l'anno 1933. Da sinistra a destra: Rigoni, Pelizzari, Manera. - Sotto: Gire femminili a Milano: una mediana precede al tuffo. - A destra: I campioni di tutti ai Giochi di Milano. Il perfetto stile del campione Cozzi.



Al circuito di Montenero a Livorno: l'arrivo di Giuseppe Tuffanelli, vincitore per la categoria 1100 cm su Bianchi. - Sopra e in alto al centro: i campioni di nuoto a Milano. L'ordina Ruzier, vincitrice dei 100 m. stile libero. - S. E. Costanzo: Campione al congresso con Ruzier dopo la vittoria di Montenero.



R O S A D E I V E N T I



L'arrivo del Papa a Castelgondolfo dal balcone del palazzo pontificio Pio XI risponde alle acclamazioni della folla. - Sotto: «Dolly», l'elefante che ha attraversato le Alpi con in gruppo lo scrittore americano Richard Halliburton, è festeggiato dai suoi compagni del giardino zoologico di Parigi.



A sinistra, il leone di San Marco offerto dal comitato veneziano della « Dante Alighieri » e « Calisto (finca di Chervo) ». - Sotto: « Leo », il bellissimo okapi regalato dal Re del Belgio al Principe di Galles, prende con la sua lunghissima lingua il cibo che gli viene offerto dal direttore dello zoo di Londra.



Ecco una fotografia che potrebbe offrire il destro per ironiche considerazioni sull'odierno atteggiamento dell'Inghilterra in difesa dell'Abissinia: questi soldati del Negus partecipanti a una parata antitaliana portano i fucili abbandonati dagli inglesi agli abissini nella battaglia di Maadiala (1936) dove Sir Robert Napier sconfisse il negus Teodorico II. - Sotto: Preparativi per la « settimana della marina » che si svolgerà a Chatham (Inghilterra).



LA MODA
FARSI
IL VISO

Il delicato movimento che farà sparire
le orribili grinze delle palpebre



Leggeri e lenti massaggi contro le rughe del collo
e atti a tonificarne i muscoli

Se fu di tutti i peccati e dei tempi più
remoti l'usanza di «forare il viso», es-
pressione fatta e sintetica con la quale le
signore d'oggi indicano la sottile tortu-
ra a cui si sottopongono per affermare
un'effimera bellezza, o per sottrarsi, per
quanto è possibile, alle inevitabili leggi
del tempo, mai come ora il massaggio
fu tanto in auge per la tonificazione del-
l'epidermide, il rassodamento dei musco-
li, e per la lotta contro le rughe.



E come una dolce carezza il massaggio che
combatte le borse sotto gli occhi.

E con vero terrore che le signore sco-
prono la prima, piccolissima piaga so-
to gli occhi: un minimo filo, quasi in-
visibile, il primo, al quale purtroppo se-
guiranno inevitabili altri più fini, più
profondi ed in cancellabili. La corsa ai
rimedi diventa allora un affanno, quasi
un motivo di vita, e di frequente i sa-
pienti massaggi, prodigiosi in tempo uti-
le, evitano ed allontanano grazie pre-
coci e deformanti rughe.



Contro il doppio mento questo delicato
tocco avrà meravigliosa efficacia.



Lento movimento destinato a tonificare
e a rassodare i muscoli del viso.



Anche durante i massaggi, come per ogni lavoro,
un po' di tregua: il bocco calmante.

VISITATE FINO ALLA FINE DI OTTOBRE
BRUXELLES

ESPOSIZIONE UNIVERSALE E INTERNAZIONALE

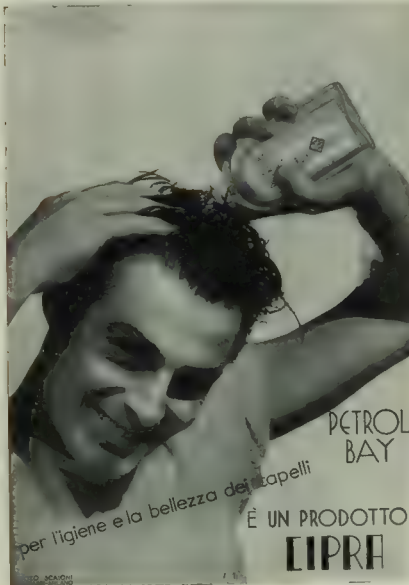
480 PALAZZI E PADIGLIONI • 30 NAZIONI PARTECIPANTI



CINQUE SECOLI D'ARTE
1400-1900

Per informazioni,
prospetti e piani,
rivolgersi agli
Agenti diploma-
tici e Consolari
belgi, alle Camere
di Commercio
belge all'estero,
all'Agenzia della
Società Nazionale
delle Farovole
belge, Via Man-
zoni 23 a Milano,
e a tutte le Agen-
zie di Viaggi.

VISITATE LE REGIONI TURISTICHE DEL BELGIO



PETROL
BAY
per l'igiene e la bellezza dei capelli
È UN PRODOTTO
LIPRE

(Continuazione del Notiziario Belle Arti)

piazza della città stessa a ricordo dell'impresa di Ronchi.
Alla mostra partecipano oltre cento artisti di ogni parte d'Italia.

Il dott. Charles Oulmont, conservatore aggiunto del Museo di Saint Cloud e di quello di Auxerre, segretario generale onorario del Comitato Francia-Italia e socio della «Dante», ha in questi giorni offerto alla città di Venezia, per mezzo dell'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, al R. E. il dipinto di Miazura, presidente del Comitato di rifonda del Museo Correr, un autoritratto di Rosalba Carriera per essere conservato nelle collezioni del Museo Correr. Il quadro, di piccole dimensioni, a pastello, ritrae le sembianze della celebre pittrice incoronata di lauro in una corona di alloro. La sicura originalità è accettata da un atto di donazione scritto sul retro del quadro.

Il dott. Charles Oulmont, appassionato e nobil cultore di storia italiana, specialmente veneziana, ha accompagnato questo suo dono generoso con queste parole: «Homage de son admiration pour l'Italie savante».

S. E. il Ministro De Vecchi di Val Cernusco, dopo aver minutamente visitati i più importanti monumenti romani di Aosta, ha dato precise disposizioni per i

Notizie giunte da Addis Abeba recano che il Corpo Diplomatico accreditato presso il Negus, e precisamente i Ministri plenipotenziari di Francia, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Stati Uniti, nonché i Consoli generali delle varie Nazioni, avrebbero deciso di trasferirsi a Gibuti, nella Somalia francese, qualora la situazione diventasse insostenibile e pericolosa dietro il crescente movimento xenofobo che non rispetta neppure i rappresentanti diplomatici. Il personale della nostra Legazione ad Addis Abeba, con alla testa il Ministro conte Vieri, come gli Agenti consolari italiani in Abissinia, rimangono al loro posto, pronti ad affrontare qualsiasi evenienza piuttosto che venire meno alle consegne ricevute dal Duce.

Il colonnello Angelo Mori, Segretario generale a Leopoldville (Congo belga). Il cav. Aldo Maria Mazio, Vice Console di seconda classe, è destinato alla R. Legazione al Cairo, con funzioni di terzo Segretario.

Il conte Justo Ghisli del Giardino, Addetto consolare con funzioni di Vice Console a Calcutta, è trasferito a Gibuti con funzioni di Vice Console presso quel R. Consolato.

Il colonnello Renato Ferraro, Console generale a Smirne, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. Augusto Assietti nobile di Amelia, Console di terza classe con funzioni di Segretario presso la R. Ambasciata di Parigi, è pure chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. Vittorio Strigari, Console di terza classe presso la R. Ambasciata di Berlino, è trasferito alla R. Ambasciata di Parigi con funzioni di secondo Segretario.

Si trova attualmente in congedo in

Venite al

BRISTOL
di MERANO
VI TROVERETE COME A CASA VOSTRA!

lavori di sistemazione del Teatro romano e delle Terme pretoriane, averci d'aspettarli ultimati in occasione delle prossime manifestazioni e così confortare gli studi di Augusto, donata dal Duce alla città che ha fatto il suo contributo a fronte del valico delle Alpi.

Come è noto, sull'Avventino, procedendo all'erezione di scavi stralci, è venuta alla luce, giorno 1, una statuetta di Giove Dolichene, pregevolissima nei lavori, con l'intervento dell'Ufficio Antichità e Belle Arti del Governatorato, si è successivamente scoperto un considerevole gruppo di statue e bassirilievi tutti relativi alla suddetta divinità che lui aveva un famoso tempio.

Il signor Ippolito von Böttel, informato dell'importante ritrovamento si è recato sul posto e, dopo aver esaminato accuratamente ciò che è venuto in luce, ha dato ordine di allargare gli scavi, in modo che quanto ancora è nascosto dalla terra possa venire rinfrascato per procedere al riconoscimento dell'antichità e delle statue ed i bassirilievi erano un attimo esposti al culto dei fedeli.

NEL MONDO DIPLOMATICO

Italia. Il nob. Ruggero dei marchesi Farace, Vice Console presso il R. Consolato generale di Berlino, è chiamato a prestare servizio presso il Ministero degli Affari Esteri a Berlino.

Il signor Erik Sjöberg, Ministro di Svezia presso il Quirinale, è chiamato a prestare servizio lasciando la direzione della Legazione al signor Hans Bagge, Secondo Segretario di Legazione.

Il signor Ippolito von Böttel, Consigliere di Legazione di Jugoslavia presso il Quirinale, è stato chiamato a prestar servizio presso il Ministero degli Affari Esteri a Berlino.

Il comandante don Ignazio Hidalgo de Caceres, Addetto Accreditato dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, ha cessato dalle funzioni essendo stato trasferito ad altra sede.

Il signor Mahmud Nedim Hayazoglu, già addetto Commerciale aggiunto dell'Ambasciata di Berlino, è stato chiamato a prestare servizio presso il Ministero degli Affari Esteri a Berlino.

Il signor Vicente Morelli ha riassunto la direzione del Consolato dell'Uruguay a La Plata.

Il signor José Roberto de Macedo Soares, Consigliere di Ambasciata, essendo trasferito a Buenos Aires, ha cessato dalle funzioni di incaricato di Affari ad interim all'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale. In pari data tali funzioni, in attesa dell'arrivo di S. E. l'Ambasciatore José de Paula Rodriguez Alves, sono state assunte dal Consigliere dell'Ambasciata stesso signor Silvio Rangel de Castro.

Il 1° agosto, in occasione della festa nazionale svizzera, il Ministro della Repubblica presso il Quirinale S. E. Georges Wagnière ha dato un ricevimento alla sede della Legazione.

NOTIZIARIO VATICANO

Il Papa ha ripreso dal 1° agosto la sua consueta vita nella Villa Pontificia, a Castelgandolfo, riservando alle prime ore del mattino l'udienza con il Cardinale Segretario di Stato ed i Monsignor Sostituti e le ore sul mezzogiorno per altre udienze private e pubbliche. Anche i novelli ponti sono regolarmente ricevuti il lunedì, il giovedì ed il sabato e per tutti è istituito un apposito servizio di autobus che parte dal Cortile di San Damiano in Vaticano. Le udienze pubbliche invece, hanno luogo il martedì e il venerdì e in casi eccezionali, il mercoledì.

Il Papa ha ricevuto nella Villa di Castelgandolfo il ducento giovani italo-

americani giunti a Roma per un viaggio di premio accordato dalla direzione del Fascio all'Ente. Erano accompagnati dai retti del Rev. P. Congregato dei salesiani e da P. Riccati, generale.

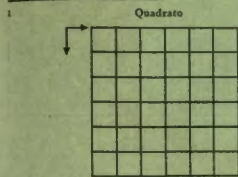
Prima di lasciare il Vaticano per Castelgandolfo, il Papa ha visitato la Mostra dei progetti edilizi e per l'adattamento del Pontificio Santuario di Pompei, ordinata nei locali a pianterreno del Belvedere, dimostrando la sua piena approvazione; quindi in un padiglione del Pav. di Belvedere ha visitato i progetti dei padiglioni per la Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica. Ricevuto dal cav. di gr. cr. Leone Castelli e dal progetto-

Verrà giorno in cui tutti useranno
le Pastigliette Brioschi regolatrici
dello stomaco e dell'intestino

Appr. con Decr. Prof. Milano N. 19570, 4-4-35-XIII.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI



NOVELLA TAIDE

Inveno chiedo briciole d'amore,
o dimmi xxxxxx, al tuo povero labro:
anche i tuoi baci sporchì di cinabro
osì xxxxxxx al povero mio cuore.
Ma tu sorridi e passi, indifferente
per il xxxxxx cuore che ti agna,
poiché non posso, ad ogni tua menzogna,
donarti altro che baci solamente.
Invece tu concedi la carnisce
a chi ti paga con argento ed oro:
solo gli amanti xxxxxxx hanno il tesoro
della tua bocca primizia d'ebbrezza.
Ma nella bocca tinta, e nel tuo cuore
freddo come un coccodrillo, restano ancora
l'obbrobrio ed il veleno, anche se poi
sei xxxxxx d'un immenso amore.

Favolino

Enigma

SBARAZZINA

Spinta a condurre via vagabonda,
a tagli e colpi sempre rassegnata,
curviva ti dimostri e pur gioconda
perché da asperità sei liberata
e calpester non puoi né fior né foglie
nel prato che ti spietta, e che ti accoglie.
Non sei leggera, è ver, ma ponderante,
né manchi mai di certa riflessione:
se un incidente ti si para innante,
tu allegramente cambi direzione
e cerchi di posarti contro il muro
pensando di restare più al sicuro.
So che talvolta l'uso di biglietti
serve a celar del volto il tuo pallore
e che fra una tribù di giovanotti
il tuo passaggio mette lo spallare.
Bada però che, se non hai giudizio,
dritta potrà scolar del precipizio.

L'Arcigno

Scarto successivo (7-4-5)

NOTTE

È uno stellato incanto.
Sotto la volta cupa e misteriosa
tremula (in astro in suo fulgido nanto
qual goccia di rugiada lunare).
Lungi mormora il bosco.
Pioggia le cime il vento della sera
e gli alti steli nel colore fuoco
giganti uniti sembrano in preghiera.
Nell'infinito del cosmo sentimento:
senza d'affetto puro e di dolore
che lo spirito innalza al firmamento.

Il Pagello Azzurro

Cambio d'iniziale (9)

IL SECCATORE SI CONGEDA

Lascia la compagnia. Oh, quel ristoro!

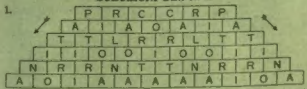
Tenzar

Critografia (frase: 5-3-1-3-4)

POIPO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 29



2. Scampanto — 3. Il ponte — 4. ALBO d'ONORE — 5. Ad una mina udda — 6. FAVO-leggi-a-10r-6 = favoleggiatore.

Il premiato sarà pubblicato nel N. 31.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche parziali) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni della data di questo fascicolo.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 32

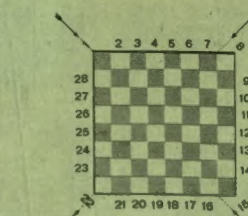
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 32

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Dama N. 32

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 32

CRUCIVERBA



DA SINISTRA A DESTRA

Diagonali nere:
7-21 Due fra cinque sorelle.
25-19 Sulle lame della spada.
27-17 In quel tempo.
1-15 L'usignuolo.
3-13 Gira per la donna.
5-11 Sen verde al monte e al mare.
1-17 Forse che sì, forse che no.

Diagonali bianche:

28-3 Due congiunzioni.
26-5 Seure, non ascia.
24-4 L'ultimo nato.
22-8 Le danze dei futuri.
20-9 Son porcherie!
18-11 È un'affilicatore.
16-14 Giusto soltanto.

DA DESTRA A SINISTRA

Diagonali nere:
5-27 È forse una santa.
5-25 Tutti ricopre.
1-23 Ma un tesoro per l'uomo.
9-21 Cui va' del coraggio!
11-19 È un carino non gradito.
13-17 Sta da una parte.

Diagonali bianche:

20-24 Lo zio d'America.
18-26 Il più saave nome.
16-28 Il cuore piange.
14-2 Qual pandemonio!
12-4 Il piccolo tiranno.
10-6 Andate.

Piripicchio

SILLABE INCROCIATE

1. Nel gioco della briscola si vede.
2. Per la salute grave scossa è a pena.
3. Fa luce! al sorriso con la bugia.
4. Leggo suprema che gli umani avvino.
5. Per le viscere poso un terzo al lotto.
6. In voi la gente alberga e si ristora.
7. Senza dubbio, un marito vi presenta.
8. Non dormono costor, chi svegli sono.
9. Da quel di Adamo ne sord la donna.
10. Uomo lontano dalle civili usanze.

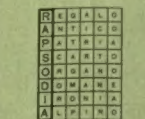
Italia

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un solo gioco) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni della data di questo fascicolo.

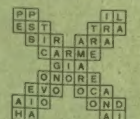
CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni gioco concorrente devono essere inviate due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzioni. Gli schemi non devono superare i 10 quadrati per lato e vanno tracciati a penna. Se un foglio a parte le relative definizioni. In prova o in versi; indicare nome, cognome, indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 5. I lavori non presentati non verranno restituiti: gli schemi devono essere inviati.

Soluzione degli Anag. ad acrostico n. 29



Soluzione Cruciverba n. 29



Il premiato sarà pubblicato nel N. 31

DAMA

PARTITA GIOCATTA PER CORRISPONDENZA

fra i signori J. Jolley (Chorley) bianco
e W. Jones (Glamorgan) nero

22-19-10-14; 19-10-5-14; 21-18-14-21;
23-18-15; 24-22-5-10; 23-19-12-16;
19-19-11-26; 24-15-10-13; 22-19-12-22;
27-18-16-20; 20-27-1-17; 20-23-20-24;
32-28-12-16; 27-22-4-10; 29-26-3-6;
15-14-15; 19-12-10-13; 23-19-14-20;
19-13 (posizione del diagramma)
6-10; a) 10-14-19-13; 12-7-4-11; 15-6-2-11; 22-6; b) e il Bianco vince.

a) Con la mossa 19-15 Jolley preparò una trappola cui l'avversario entrò col 4-16, apparentemente buona; con altro gioco avrebbe facilmente fatto patta.

b) È d'avvertire che nel gioco italiano il finale è di patta sicura: nel gioco inglese si perde perché il Nero è costretto perdere un pezzo per la regola che le pedine possono catturare le dame.

PROBLEMI A PREMIO

L'addio e solerte collaboratore Sergio Mario Zebellini di Dolo (Venezia) ci manda questa serie di problemi con la seguente dedica: «Alla memoria del mio amato Maestro dott. comm. Annibale Gallio presidente della C.D.I.L. questi lavori dedico affinché il ricordo di Lui rimanga vivo nei cuori di questa nobile arte. - Sergio Mario Zebellini».

N. 61

Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 62

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

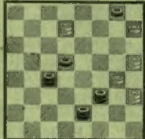


N. 63 (a mossa libera)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 64

Il Bianco muove e vince in 7 mosse



AVVERTENZA: Si può inviare la soluzione anche di un solo problema.

NOTIZIARIO

COPPA A. GALLIO. - Nel recente congresso straordinario tenutosi a Mantova, su proposta del cav. M. Cassi, fu convocata la commissione nazionale per l'acquisto di una Coppa da dedicarsi alla memoria del compianto dott. Gallio. Questa coppa verrà istituita in consegna dalla società cui appartiene il campionato italiano. Da di essa verranno intitolati via via, i nomi dei detentori del titolo.

CAMPIONATO DEL CANADA. - Si è tenuto a Montreal il Terzo di Campionato Canadese. Il valente A. Belli, giuocatore di pronta veduta e piuttosto impulsivo, non vittorioso dalla finalina per piazzarsi al campione Degagné. Questi contrappose alla tattica del Bell un gioco meticoloso, attento e attento conquistando la vittoria (3 partite vinte e una patta) e la conservazione del titolo.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pag. 324 le rubriche Scacchi e Bridge)

Bottega di allegria



Scrupolo.

— Ah, finalmente! Ecco, a togliermi d'imbarazzo, la risposta alla lettera che ho inviato al « Giornale della donna moderna ». Sentì: « se anche siete in lotta potete fare ugualmente i bagni ».

(Candido)



L'aristocrate geloso dà in immane per aver sporcato sua moglie in un costume troppo succoso.
(The Humorist)



Il figlio di famiglia offre un pranzetto in campagna.

— Scusa, cara, questa volta ho potuto prendere solo la fougille. La mamma aveva chiuso tutto! (La Gazzetta del Popolo - dia. di Camerino)



Il chironante: — Dunque voi vorreste sposare mia figlia? Bene, ma quale avvenire avete davanti a voi? (Candido)



Peppino, non mi lasciare che ho paura! Ovvio il marito affezionato.
(La Gazzetta del Popolo - dia. di Camerino)



— Ehi, signore, è il capo della tribù degli antropofagi!
— E che cosa vuole?
— Il permesso di fotografarvi.
(Ric et Rac)



Il fotografo ambulante ovvero meglio il mare dipinto che quello naturale.
(L'Espresso)



La signora scappa.
Alberto, il raccomandando di non muoversi fino a quando nasceranno i piccini!
(Ric et Rac)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.